

# «DE LE SOE DESFORTUNE E DE TUTE LE SOE PROSPERITADE NE FECE DOY LIBRI»: UN *APOLLONIO DI TIRO* RITROVATO

## 1. IL VOLGARIZZAMENTO

Le pagine seguenti costituiscono la prosecuzione del lavoro sul ms. Codex 313 della Rare Book and Manuscript Library presso la Pennsylvania State University di Philadelphia, appartenuto in passato alla collezione privata di Hermann Suchier, di cui ho fornito una descrizione in questa stessa sede. Come ho avuto modo di verificare, tale codice formava in origine, assieme al ms. UCR 93 della Bancroft University Library di Berkeley, una miscellanea latina e volgare a predominante devota, i cui testi sono databili tra la prima metà e gli anni 70 del XV secolo; al suo interno una mano ha copiato cinque testi narrativi di diversa estensione, tra cui quattro completi, che ho intitolato rispettivamente *Vita di Santa Eufrosina*, *Storia di Giovanni l'eremita*, *Storia di un re superbo umiliato* e *Vita di Amelio e Amico*, e un volgarizzamento acefalo della *Historia Apollonii regis Tyri*, fin qui inedito.<sup>1</sup> Quest'ultimo arricchisce ulteriormente il quadro della fortuna italiana della storia di Apollonio di Tiro, in prosa e in versi, che negli ultimi anni si è andato via via precisando;<sup>2</sup> merita quindi di ottenere ora una edizione completa, in attesa di proseguire l'impegno con gli altri testi volgari della silloge.

Avendo già trattato nel contributo precedente il problema della redazione latina che l'autore ebbe per modello e i tratti salienti del suo lavoro su di esso, mi limiterò qui a richiamarne i dati essenziali.<sup>3</sup> A differenza degli altri volgarizzamenti italiani della *Historia Apollonii* (d'ora in poi *HA*), che sono riconducibili in varia misura a una redazione secondaria denominata *Stuttgart Redaktion (RS)*, il testo di Philadelphia, che pure segue da presso il dettato latino, non presenta elementi probanti a favore di tale filiazione, né d'altronde sussistono dati solidi per collegarlo con altre sottoredazioni, almeno sulla base delle informazioni offerte

<sup>1</sup> Sacchi 2013; la silloge era già stata descritta da Kümmel 1906.

<sup>2</sup> Cf. Robins 2004, Sacchi 2009, Sacchi 2014.

<sup>3</sup> Cf. Sacchi 2013: 266-67.

dal censimento di Klebs, a eccezione di qualche caso sporadico, che verrà segnalato nelle note.<sup>4</sup> La prossimità maggiore che si riscontra nel corpo della narrazione rimane quella con una delle due redazioni più antiche, la cosiddetta redazione *B* (o *RB*), ma le coincidenze riguardano ora uno ora l'altro dei pochi testimoni superstiti di quest'ultima, nessuno dei quali comunque proviene con sicurezza dall'area a cui è ragionevole riferire il nostro volgarizzamento.<sup>5</sup> Per quello che si può dedurre dalla parte che ci rimane (una buona metà del totale) la narrazione rispetta la *fabula* di Apollonio senza deviazioni, che peraltro sono limitate anche nelle altre versioni italiane. Rispetto a queste ultime il tratto più caratteristico è offerto dalla cura con cui si mantengono intatti i riferimenti ai culti pagani, che non vengono cristianizzati: in particolare sono notevoli i passi che descrivono il tempio di Diana a Efeso (27.8 e 48.4, dove Archistrate viene definita *sommo sacerdote* della dea), la menzione della festa dei *Neptunalia* (39.3), e l'episodio in cui il re di Tiro viene spinto a partire verso Efeso, dove ritroverà la moglie perduta, dalla visione di un *bello ioveno*, e non di un angelo, come la stessa *RB* poteva suggerire (48.1); l'intento conservativo si conferma anche in dettagli minori, come il riferimento all'incinerazione dei defunti (26.5), ai gradi del *cursus studiorum* di Tarsia (29.1) e alle modalità del supplizio a cui sono condannati gli antagonisti della famiglia (39.3 e 50.7), mentre si può registrare un solo spunto attualizzante, vale a dire il suono delle *bumbarde* con cui i marinai di Apollonio celebrano i suddetti *Neptunalia* arrivando al porto di Mileto (39.2). L'alta considerazione dell'autore per la cultura classica si manifesta d'altronde anche sul piano della lingua, sia nella ricorrenza dei calchi (come per es. «recevete spirito» da «*recipiens spiritum*» 27.3; «intrando la cella» da «*intravit cellam*» 34.1; «mi avesse dato uno poco de spatio a orare», da «*ad testandum deum horarum mihi spatium tribuisset*» 50.7), talvolta accompagnati dalla glossa volgare (ad es. «la vita gelida combatente con la morte luctante», da «*luctantem vitam cum morte*» 26.9; «do patrone governatore de la nave», da *gubernator* 39.9), sia nel ricorso al latino in alcuni passaggi chiave della storia: non solo il canto di Tarsia (41.1) e i suoi indovinelli (42.1, 42.3, 42.5), come già in altre versioni,

<sup>4</sup> Klebs 1899; la maggior parte delle redazioni secondarie è ancora inedita e perciò priva di contorni ben delineati; a un'edizione della *RSI* sta attualmente lavorando William Robins.

<sup>5</sup> Per una descrizione approfondita di tali codici rinvio a Kortekaas 1984: 37-54; per il testo di *RB* a Kortekaas 2004 e Kortekaas 2007.

ma anche la soluzione che il protagonista dà del primo enigma (42.2) vengono mantenuti nella lingua originale. Viceversa i casi, rari e circoscritti, in cui si devia dal tracciato della fonte fanno pensare a delle sviste, propiziate forse da corrottele nel modello, e non si inquadrano in una strategia complessiva: così ad esempio il fatto che Apollonio non rinunci a far vela verso Antiochia per ottenere la corona, ma intenda comunicare al suocero la notizia della morte della moglie attraverso dei mercanti, salvo poi essere condotto dai venti in Egitto, come voleva la *HA* (28.3); o il rovesciamento per cui non è Archistrata, riportata in vita a Efeso, a chiedere di entrare fra le sacerdotesse della dea per preservare la propria virtù, ma il medico che l'ha trovata a implorarla in lacrime di accettare questa soluzione (27.7); e nelle ultime pagine la morte improvvisa del re Archistrate nell'istante in cui ritrova con emozione tutti i suoi familiari, invece che dopo un anno trascorso in loro compagnia (51.3).

## 2. ANNOTAZIONI LINGUISTICHE

I dati essenziali sulla lingua della silloge volgare di cui il testo fa parte sono già stati forniti:<sup>6</sup> si tratta di una *koine* settentrionale di area occidentale, la cui nobilitazione appare fondarsi più sul ricorso agli stilemi della *scripta* latina che sull'adesione alla norma toscana, di cui però non mancano le tracce; i limiti di questo innalzamento sono resi evidenti sia dalla frequenza delle oscillazioni grafiche e degli ipercorrettismi, sia dalla comparsa sporadica di tracce locali, che puntano in direzione del Piemonte. Riprendo di seguito i tratti salienti di questo amalgama, apportando alcune correzioni e limitando l'esemplificazione al volgarizzamento.<sup>7</sup>

La marca grafica più palese è quella latineggiante, che prevede la conservazione di H iniziale in *honestade* 27.7, *honore* 27.8, *habiendo* 29.1, *homo* 32.1, 40.2, 40.6, ecc., *beri* 'ieri' 32.6, *habito* 34.1, *hospiti* 37.5, *hora* 40.4, *honore* 47.3, e interno in *retrabere* 41.4 e nei gruppi con oclusiva, *orphaneta* 34.4, *chori* 48.4, *cathedra* 49.1, *triumphi* 49.4 (e *tribumphi* 51.2), nonché in

<sup>6</sup> Sacchi 2013: 263-65.

<sup>7</sup> Per le forme più frequenti segnalo solo le prime tre attestazioni.

*Epheso* 48.3, 49.4; il mantenimento del digramma QU per l'occlusiva velare davanti a vocale palatale (*que* 'che' 25.2, 29.4, 31.7, ecc.), di X (*expiròe* 30.2, *exercitarò* 36.2, *excepto* 39.3, *expone* 42.1, *exercito* 46.1, 50.1) e dei nessi consonantici -CT- (*lecte* 26.3, *lecto* 27.2 e 50.4, *intellecto* 26.6, *luctante* 26.9, *uncture* 27.2, *maltractata* 45.8, *nocte* 48.1, *docto* 48.6), -PT- (*scripta* 25.6, 26.4, *scripture* 26.3, 38.4, *excepto* 39.3, nonché *Egipto* 28.6, 48.10), -BSC- (*obscurò* 39.2, 40.4), -MPN- (*sompno* 48.1), -MST- (*circumstanti* 25.1) e -NSTR- (*demonstrando* 40.1, *instrumenti* 49.2); nella conservazione di J- iniziale (*iuròe* 28.5, *iuramento* 28.6, *iacere* 40.1) e interno preceduto da consonante, come -DJ- (*adiutarano* 'aiuteranno' 29.8, *adiuti* 40.8, *adiuro* 34.2), -TJ- (*recontiare* 25.5, *letitia* 27.4, 51.3, *oratione* 31.8, *pretio* 33.7, 34.5, 35.2, ecc., *tristitia* 39.9, *consolatione* 40.5, 41.3, *palatio* 45.8, 51.4, *spatio* 51.4, mentre a *pretiose* 29.5, 31.7, 45.4 si oppone *precioso* 26.7, 26.8), e -NTJ- (*eloquentia* 40.8, *presentia* 50.1), con ipercorrettismi come *benefitii* 29.8, 32.7, 32.8, *fatiasi* 'facciate' 28.4 (nonché *fatiem* per *faciem* 41.1 v.10) e *incomentiò* 25.1, 26.10, 27.2, ecc.<sup>8</sup> Al contrario, l'uso di <y> in forme culte è limitato a *ydolo* 33.4, 33.5, mentre in genere esso indica la semivocale in posizione finale (*boy* 25.2, *troveray* 25.7, *toy* 25.7, *baray* 25.7, ecc.) e interna (*bayla* 29.8).

Tra gli altri usi grafici annoto che a parte un caso di <li> (*taliante* 31.5) la laterale palatale è rappresentata normalmente con <gl>: *figlola* 25.1, 26.2, 26.3, ecc., *maraveglandose* 26.2, 28.6, *voglo* 26.4, 28.3, 33.4, *dispoglando* 26.8, *pigliando* 27.2, *mogle* 27.4, 28.2.

Passando al vocalismo tonico, se l'intacco di *a* non offre esempi utili a parte il dubbio *lavoruere* 32.4, la fisionomia autonoma rispetto al toscano si delinea chiaramente negli esiti di -ARIUM (-aro in *lignaro* 26.5 e *legnaro* 26.6, *navarolo* 51.7, *stari* 33.2, *denari* 34.5, 35.1, 35.2, ecc., *parlari* 40.6, 40.9; -ero in *carnacero* 33.6, *rivere* 26.1; conservato in *homicidiario* 32.4), nella resistenza tanto al dittongamento di *e* e *o* aperti (*apartene* 27.4, *richeda* 31.3, *dece* 33.2, 33.3, *pedi* 34.2, 35.5, 44.3 e *pede* 44.3, 47.2, *vene* 37.2, 43.1, *insema* 28.2, 39.8, 49.3 contro il solo *insiema* 50.1; *pò* 'può' 25.3, *foco* 26.10, *bono* 27.6, 50.2, *bona* 44.2, 51.9 e *boni* 39.1, *socero* 28.3, 51.1, 51.8, *voi* 'vuoi' 31.4 e *voli* 43.1, *vole* 33.7, 37.5, 40.8, *foru* 'fuori' 31.6, 35.1, 37.6,

<sup>8</sup> Su questi usi grafici nei testi di *koinè* cf. Sanga 1990: 105-6; Cornagliotti 1990: 291-92 ne attesta la frequenza in quei testi che appunto a tale lingua comune più si avvicinano; per una trattazione sintetica delle dinamiche storiche che conducono via via all'affievolirsi dei tratti più marcatamente locali rinvio a Marazzini 1992: 3-9 e Stella 1994: 95-105.

ecc., *loco* 33.4, 34.1, 40.4, ecc., *core* 38.4, 41.2, *soni* ‘suoni’ 40.6, *poi* ‘puoi’ 40.9, *novi* 41.5), quanto all’anafonesi (*maraveglo* 42.4, *famegla* 26.3, 39.5, 40.3, ecc.; *losenghe* 33.6; *longa* 37.1, *longi* 40.1, *sponga* ‘spugna’ 43.1) che però ottiene qualche spazio (*famigla* 39.7, *principe* 40.3, *unse* 26.7-8, *ungere* 27.2, *ungie* ‘unghie’ 28.5, *adunca* 39.12, 40.9); e ancora, con particolare evidenza, nella persistenza di tracce del dittongamento di *e* chiusa in sillaba libera o seguita da *n* + sibilante (ovvero *preisa* ‘presa’ 31.6, *deseise* ‘discese’ 40.9, *mei* ‘me’ 41.3, *meisi* 51.1 e *rey/rei* ‘re’ 27.4, 42.2, 48.7, 50.2, che coesiste con *re* 27.7, 48.6, 50.2)<sup>9</sup> e in qualche esito metafonetico, come *mercadenti* 28.3, *capili* 28.5, 29.6, 31.6, 40.1, ma anche *vinte* 39.4 e *credive* ‘credevi’ 27.5, entrambe con *-e* ricostruita arbitrariamente.<sup>10</sup> La conservazione di *I* tonica (*discipuli* 26.1, 26.9 e *discipulo* 26.6, *cinere* 26.5, *infirma* 29.1, *dite* ‘dette’ 41.1 e *dito* ‘detto’ 30.1, 34.6, 34.9, ecc., *nigro* 32.5 e *nigri* 32.7, *virgine* ‘vergine’ e ‘vergini’ 33.1, *intra* ‘entra’ 37.4, *intra* ‘dentro’ 40.1, *licito* 42.4, *silva* 42.4, *ancille* 51.7) sarà dovuta per lo più a latinismo, come quella di *U* (*secundo* 25.1, 37.7, *unde* 25.4, 29.4, 37.7, ecc., *sepultura* 25.7, 29.4, *sepulcro* 32.7, 38.2, 38.3, ecc., *unda* ‘dove’ 36.2, 37.7, 38.1, ecc., *fusse* 37.1, *fundo* 39.2, *adunca* 39.12, 40.9, *dunda* 46.2, *summo* 49.4; rare le eccezioni, come *donda* 26.6, *fossi* 30.1, *fosse* 40.5, 50.5).<sup>11</sup>

Tra i dittonghi latini, *AU* iniziale sviluppa *ol-*, secondo un uso più tipicamente lombardo, nelle varie forme di *oldire* 36.3, 41.8 (*olde* ‘odi’ 29.2, *oldi* 31.1, *oldendo* 31.2, 33.5, 34.4, ecc.); interno si conserva nei cultismi *laudo* 27.6, *laudare* 39.7, *causa* 31.7, 46.1, *gaudio* 47.3, 50.5, *naufrago* 49.3, 51.5, 51.5, mentre altrove dà regolarmente *o* (*cosa* 34.4, 34.9, 36.1, ecc., *poco* 31.8, 37.7, 39.10, ecc.); in *aúra* ‘ora’ 50.7 è invece secondario e ascendente (< AD HORAM). Altro dittongo secondario si osserva nelle forme *meistri* 25.5 (accanto a *maistro* 26.6, 27.1, 27.5, ecc., e *maistri* 26.5) e *peisi* 39.1, entrambe riconducibili al passaggio di *a+i* (qui per caduta della velare intervocalica) a *éi* ben attestato in Piemonte, oltre che in Ligu-

<sup>9</sup> Il tratto affiora costante nei documenti dei primi secoli, come si evince dalla lettura di Stella 1994: 87, 94, 103-4 e Gasca Queirazza 1966b: 50; tra Quattro e Cinquecento tuttavia le sue tracce scritte si riducono, cf. Cornagliotti 1976: LXXV, Cornagliotti 90: 293, Buono 1998: 486, Bellone 2012-2013: 22, quando non mancano del tutto, cf. Vitale Brovarone 1978: 48 e Rossebastiano 1998: 906.

<sup>10</sup> Cf. Cornagliotti 1990: 292-3, Stella 1994: 94-5 e 100.

<sup>11</sup> Cf. Cornagliotti 1990: 293.

ria.<sup>12</sup> Infine, un punto di contatto col toscano riguarda la riduzione dei dittonghi discendenti in posizione finale, per quanto minoritaria e limitata quasi esclusivamente ai monosillabi: *ma'* 31.2 (*may* 29.6, 30.1, 31.4, ecc.), *de'* 31.7, 33.3, *ba'* 35.5 e *a'* 'hai' 41.4 (*bay* 32.4, 41.7), *fu'* 44.5, *conservara'* 34.5, *asa'* 43.1.

Quanto alle vocali atone è notevole anzitutto la conservazione di *e* pretonico, in particolare nei prefissi *re-*, *de-*, *des-* (*recevuto* 25.4, 51.4, *re-sguardando* 27.5, *recreare* 27.7, 40.5, *respose* 29.2, 29.3, *recerchare* 31.2, *repigliare* 41.8, *revoltandose* 40.6, *descendere* 41.4 e *descendendo* 48.3, *desveglandose* 48.2, *despiacere* 50.2 *desfortune* 51.8; inoltre *arecordandose* 36.4);<sup>13</sup> mantenute anche *i* (*lignamo* 25.5, *intrare* 25.5 e *intrando* 34.1, 45.8, 48.5, *lignaro* 'pira funebre' affiancato a *legnaro* 26.5, *fidele* 28.6 e *fideli* 47.1, *continere* 34.3, *vin-deta* 46.5, *piscatore* 51.4, 51.5, 51.6) e *u*, sia pretonico (*aparturito* 25.1, *suspirando* 25.2, 37.5, *gubernatore* 25.3, 39.9, *apaturendo* 29.3, *voluntade* 39.1, *sua-vi* 40.6, *immacolata* 44.2) che postonico (*populi* 36.2 e *populo* 46.3, 46.5, *masculo* 36.3, *periculi* 40.10), nonché *o* in *occidere* 31.6, 31.7, 31.8, ecc., *occidisse* 44.7, 50.6; sono invece circoscritti ma significativi di un avvicinamento alla pronuncia i casi di *u* da *o* (*cusí* 25.2, 26.6, 26.10, ecc., *muntando* 28.6, *bumbarde* 39.2, *trumbete* 39.2).<sup>14</sup>

Le atone finali si rivelano maggiormente instabili, ma piú che le cadute, assai rare (registro soltanto *son* 45.7, *qual* 46.4, 48.5, *esser* 51.5; in posizione interna solo *disnato* 40.3, e forse in *dine* per *disene* 34.8), paiono numerosi i segni di reintegro arbitrario, che produce nei nomi e negli aggettivi vari metaplasmi e qualche errore vero e proprio (v. *infra*), ma affiora anche in campo verbale, come nei tre casi di III singolare del congiuntivo presente in *-o* (*apareglo* 'prepari' 26.4, *salvo* 'salvi' 40.1, *mando* 'mandi' 40.7) e in alcune forme seguite da pronomi enclitici, del tipo *vedendelo* 37.2, *confortolo* 'confortalo' 40.9, *prendendelo* 44.2.

Il quadro delle consonanti è decisamente piú oscillante nella resa grafica, a cominciare dalle geminate primarie e secondarie, che risultano so-

<sup>12</sup> Il fenomeno, individuato da Salvioni 1904: 524-6, ha varie attestazioni antiche, su cui cf. Gasca Queirazza 1966b: 27 e Stella 1994: 95 e 100, a cui fanno seguito quelle in testi di *koinè* segnalate da Cornagliotti 1990: 295.

<sup>13</sup> La stessa tendenza ricorre nei testi esaminati Sanga 1990: 107 e da Cornagliotti 1990: 293-4, dove si ipotizza fra l'altro la possibile intersezione di *arecordandosi* con l'esito locale *ar* < RE.

<sup>14</sup> Cf. Gasca Queirazza 1966a: 62-3.

stanzialmente in equilibrio con le rispettive scempie; tuttavia la loro ripartizione è difforme, poiché tra le prime prevalgono le lettere astate (*offerse* 33.2, *afflita* 44.4, *affligeva* 45.2; *mille* 25.6, *bella* 27.7, 33.2, 39.6, ecc., *quello* 28.1, 32.7, 51.7 e sim., *novelle* 31.2, 37.2, e sim., *villa* 32.4, *metallo* 32.7, 38.2, 47.2, *ello* 32.3, 39.9, 39.12, ecc., *collo* 44.1, *intelletto* 42.4, *vegiarello* 51.6; *cassa* 25.5, 25.8, 26.1, ecc., *possessione* 26.1, 28.3, 49.5, *passano* 28.3 e sim., *promessa* 32.3, *fidelissimi* 32.5, *apresso* 32.7, 34.6, 41.6, *compassione* 34.4, 35.1, *possiamo* 38.1 e sim., 40.6, *bellissimo* 40.2, *partisse* 41.5, *sapientissima* 41.8, *frigidissimi* 44.5, *pessima* 44.6, *cupidissimo* 45.4, *adesso* 40.8) rispetto alle altre (*abbatudo* 41.3; *occidere* 31.6, 31.7, 31.8, ecc. e *occidisse* 44.7, 50.6, *peccato* 32.5, 44.1, *ecce* 34.5, *ecco* 34.7; *immacolata* 40.10, *summo* 49.4; *anni* 29.1, 29.2, 37.1, *innocente* 31.7, 48.2, *danno* 44.1; *discorrere* 26.10, 27.3, *terra* 28.1, 29.4, 33.1, ecc., *horribilità* 33.6, *narrando* 35.6 e *narra* 48.2, *correva* 36.3 e *corre* 42.4, 46.4; *littere* 26.3, 29.6) mentre tra le seconde il rapporto si inverte (*dubi* 36.3, *gabano* 51.5; *picola* 27.3 e *picolina* 28.2, 44.6, *toccare* 27.4, 35.1, *acompanata* 42.4, *ricchezza* 46.5; *fugite* 32.2, *fugendo* 48.7; *infiammata* 42.5, *femina* 32.4, 32.5, 36.3, ecc., *caminay* 48.7 e sim., *camino* 48.3; *dona* 25.1, 25.6 e *done* 36.4, *madona* 29.7, 40.8, *ingani* 32.5, *àno* ‘hanno’ 32.8, 38.2, 40.4, ecc.; *tropo* 27.7, 35.6, ecc.; *narargli* 28.1, *smarita* 33.5 e *smarito* 34.4, 34.8, *narando* 34.3 e *narava* 45.5, *ariva* 37.4, *tera* 40.10; *fato* ‘fatto’ 25.2, 31.4, 31.7, ecc., *tuto* 28.1, 34.4, 34.8, e sim., *bruta* 31.1, *soto* 32.1, 39.9, *citadini* 32.5, 32.8, 38.4, ecc., *citade* 32.5, 33.1, 34.3, ecc. e *cità* 39.6, 39.10, 40.3, ecc., *fata* 32.6, *atorno* 38.4, *rote* 39.5, *aspeto* 40.2, *mete* 41.6, *perfetamente* 45.1, *vendeta* 45.8 e *vindeta* 46.5; *mezo* 28.1, 29.1, 31.6, ecc., *amazare* 44.1, *alegreza* 45.2, *piazza* 46.3; invece *rofiano* 33.4, 46.6; *alora* 27.4, *bellissima* 31.1, *scelerata* 32.4, *vila* 32.6, *capili* 40.1, *beleza* 44.7, *alegreza* 45.4, *debelare* 46.1, *sepelire* 48.9, *vilano* 50.6, *donzelo* 51.5; *casa* ‘cassa’ 25.6, 25.7, 48.9, *compasione* 34.6, *asay* 36.1, *asaltato* 41.5, *asetandose* 44.4, *principe-sa* 48.3, *trovase* 48.9); anche i rari ipercorrettismi rispettano tale proporzione: *cosse* 25.8 e *cossa* 34.8 (ma *cosa* 34.4, 34.9, 36.1, ecc.), *posse* ‘pose’ 34.6 (che andranno confrontati con la resa delle sibilanti, v. oltre), *deformata* 31.1, di contro a *necessaria* 40.8, *recommandata* 44.6.<sup>15</sup>

La lenizione delle sorde intervocaliche ha invece pochissime attestazioni: *podesse* 25.5, 25.8, 46.3 e *podeva* 46.3 (ma *poterà* 25.3, 25.4, ecc.), *gitada* 26.1, 39.1 e *gitadi* 39.1 (ma *gitata* 29.4), *maridase* 28.5 (ma *maritata* 45.7, *maritare* 48.10), e *abbatudo* 41.3 (per il resto i participi hanno sem-

<sup>15</sup> Cf. Cornagliotti 1990: 294.

pre la sorda); in *vendola* 32.7 si arriva al dileguo (ma *vedendo* 25.1, 26.3, 27.1, ecc., in un caso corretto su *vend-* 32.1); il contrasto a questa tendenza è confermata dalla scelta culta delle sorde in *sequenti* 32.7, *precava* 33.5, *preco* 36.2, *precando* 41.5 (ma *pregando* 27.7, ecc.), e nell'ipercorretto *vite* 'vide' 26.1, 26.2, 40.1 (ma *vide* 38.4, 51.4).

Un esito riconducibile con ogni probabilità a norma grafica di *koinè* lombarda è quello di CL in <g> per l'affricata palatale sorda, sia iniziale, con *giusa* 'chiusa' 25.5, 48.9, *giodere* 'chiudere' 29.4, *giamarmi* 39.5, *giamerà* 39.5, 39.11, *giama* 39.12, *giamato* 40.3, 48.6, *giaramente* 'chiaramente' 50.6, sia interno, con *ogi* 'occhi' 27.3, 38.5, *degjaralle* 'risolverle' 41.7, a cui si aggiungono (da TL) *vegjo* 26.6, 51.2, 51.3 e *vegiarello* 51.6; ma in posizione interna è presente anche <gl> per la laterale palatale, in *apareglato* 26.5 e *apareglava* 26.6, *zenoglone* 33.5, *zenoglo* 44.3, *inzenoglareno* 48.5 e sim., e *vegleza* 51.8;<sup>16</sup> regolare invece l'affricata palatale sonora da GL interno in *ungje* 28.5.<sup>17</sup> Nel caso di C e G seguite da vocale palatale prevalgono le grafie conservative, con *cercando* 26.9 e sim., *certi* 32.1, *cento* 33.3, *cescaduno* 33.7, *cella* 34.1 ecc., e *gelida* 26.9, *gelato* 26.10, 27.3, *gente* 40.2, *genero* 48.1, 48.2, 48.3, ecc., *generòe* 51.7, e solo nel caso della sonora si ha qualche traccia del passaggio all'affricata dentale, in *zente* 31.1, 38.3, 38.5, ecc., *azunzerò* 33.3 e nei già visti *zenoglone* 33.5, *zenoglo* 44.3 e *inzenoglareno* 48.5: questo secondo esito, diffuso dal Piemonte orientale alla Liguria, coincide con un uso grafico fra i più tipici della *koinè* di matrice lombarda.<sup>18</sup> Anche J iniziale ha quest'ultimo risultato in *zà* 'già' 29.1, 31.3, 37.1, ecc., ma pure qui, come visto, prevalgono grafie diverse, da quella latineggiante di *iuròe* 28.5 (e *adiuro* 34.2, *coniuro* 45.6, nonché *iniuria* 29.7), *iuramento* 28.6, *iacere* 40.1, a quella toscaneggiante di *gitare* 25.2 e sim., *giovano* 33.6, *gioveneta* 42.4. Lo stesso vale per TJ, con *piazza* 31.1, *tristeza* 31.5, *denanze* 50.6 (*denançe* 30.1, *denance* 33.6, 34.8, 35.2, ecc.), *brazze* 51.3 (e con <s> *rasone* 31.3), conservato in *diligentia* 25.8, 26.2, 27.6, *scientia* 26.6, *letitia* 27.4, ecc.; per DJ in *azunzerò* 33.3, *mezo* 26.6, 28.1, 29.1, ecc., *hozi/ozzi* 'oggi' 39.4, 39.11, 46.4, *zusa* 'giù' 45.2, mentre è costante <i> in *iorno* 26.1, 32.5, 32.7, ecc., *iorni* 35.5, 37.3, 37.6, ecc., e <di> in *adiutarano* 29.8, *adiuti* 40.8; per KJ abbiamo *brazzo* 30.2 e *brazze* 51.3, *menaze* 32.2, *ari-*

<sup>16</sup> Cf. Sanga 1990: 84-5 e 109; l'uso di <g> in posizione interna è registrato da Cornagliotti 1976: LXXVI e Cornagliotti 2006: 459 (con oscillazione simile rispetto a <gl>), Rossebastiano 1998: 906.

<sup>17</sup> Cf. Cornagliotti 1976: 97, 107.

<sup>18</sup> Cf. Sanga 1990: 80-4.

zato 37.4, *abrazando* 45.4, 46.3, *abrazare* 49.1 e *ambrazava* 45.4, mentre con <s> solo *impesata* ‘impeciata’ 25.8. All’esito di IJ in laterale palatale si è accennato sopra: *dispoglando* 26.8, *figlola* 27.3, *famegla* 26.3, 39.5, 40.3, ecc., e *taliante* ‘tagliente’ 31.5.<sup>19</sup>

L’incertezza grafica riappare nella resa delle fricative, sia dentali (per cui come si è visto *cassa* 25.5, 25.8, 26.1, ecc. si alterna a *casa* 25.6, 25.7, 48.9, *cossa* 34.8 a *cosa* 34.4, 34.9, 36.1, ecc.), sia palatali, per cui a partire da X abbiamo *lassa* 25.7, *lassato* 26.3, ma *laso* 28.4, *lasò* 28.5, 44.8, *lasato* 31.7, ecc., *disse* 26.3, 39.7 ma *dise* 26.1, 26.6, 26.7, ecc. mentre la scempia è costante in *usí* 31.6, 34.6, 41.4, *usito* 34.7, *usendo* 35.1, 40.6, *usire* 40.4, 40.5; da SC troviamo *deseise* ‘discese’, *patise* ‘patisci, permetti’, *cognose* 33.5, *cognosuto* 34.1, 37.1, mentre *scelarata* 32.4, *discipuli* 26.2, 26.10, *discipulo* 26.6, 26.7, 27.4, *scientia* 26.6, 27.6, 40.8, ecc., *cognoscendo* 27.7, 49.1, *cognosce* 39.12, *descendendo* 28.1, 33.1 e sim. si rivelano dei cultismi, anche alla luce dell’esito ipercorretto *scilentio* 40.2; i rari casi da STJ e SJ infine hanno sempre <s>: *uso* 34.1, 34.6, *basando* 25.6, *brusato* 46.5.<sup>20</sup>

Nella morfologia spicca anzitutto, come accennato sopra, la frequenza dei metaplasmi nominali, come *giovano* 33.6 e *ioveno* 26.6, 27.1, 34.2, ecc., *regnamo* ‘reame’ 28.3, *nomo* 28.4, 40.1, *pultrono* 32.1 (ma *poltrone* 32.4), *principo* 45.6, *lo signori* 40.8, *li pirate* 32.1, 33.1, 33.2, ecc. *madra* 29.3, *la mane* 44.2, 44.3, *la voghe* ‘voglia’ 44.2, *le parte* 26.10, 28.6, *le vestimente* 28.5, 37.7, 48.4, ecc. (ma *vestimenti* 32.7, 46.3) e *le veste* 37.3, *le mane* 33.6, 45.5, 48.7, *le arte liberale* 36.1, 36.3, *le voce* 40.1, *le nave* 40.3, *le tribulatione* 44.4, *le meretrice* 46.6, *le virgine* 48.4; e aggettivali come *grando* 32.6, 36.4, 44.1, ecc., *regale* ‘regali’ 25.6, 45.4, *granda* 39.6, 40.10, 45.1, ecc., *grande* f. pl. 49.2.<sup>21</sup>

Nei numerali si ha distinzione di genere tra il maschile *doy* ‘due’ 35.1, 39.10, 39.11, ecc., e il femminile *doe* 39.11; inoltre registro *dece* 33.2, 33.3, 39.8, *vinte* 33.2, 39.4, *otentia* 33.3, *ducenti* 41.3, 51.6, *cinquecenti* 41.6.

Delle forme toniche di pronomi personali è interessante anzitutto

<sup>19</sup> Cf. Cornagliotti 1976: LXXVI.

<sup>20</sup> Analoghe alternanze sono segnalate da Cornagliotti 1990: 295; cf. inoltre Bellone 2012-2013: 23.

<sup>21</sup> Verosimilmente erronei invece (e corretti nel testo) *sepulturo* ‘sepoltura’ 26.4 (immediatamente dopo: *sepultura*), *morto* ‘morta’ 37.7, *signora* ‘signore’ 39.9, *lacrimo* ‘lacrime’ 41.3 (*lacrime* 46.3, 49.2). Il tratto, diffuso nei testi piemontesi quattrocenteschi (cf. Cornagliotti 1976: LXXVII, Cornagliotti 1990: 295), trova a sua volta corrispondenze con l’uso proprio della *scripta* settentrionale, cf. Sanga 1990: 109-10.

il già citato *mei* 41.3, eccezionale rispetto a *me* tonico 25.4, 29.5 e atono 25.2, 27.4, 30.1, ecc.; costanti *tu* 25.3, 27., 27.4, ecc., *ello* 32.3, 39.9, 39.12, ecc., *ella* 27.7, 38.2, 50.4; *noi/ noy* 26.7, 39.7, 40.4, ecc., *voi/ voy* 28.4, 29.5, 29.7, ecc., *sé* 31.2, 33.3, 34.8, ecc., mentre per la III plurale si ha *quelli* 28.2, 28.6, 48.10. Tra i pronomi atoni soggetto ricorre spesso *al* proclitico, maschile (29.6, 31.2, 37.2), femminile (33.2, 39.7, 45.5, ecc.) e neutro in costruzioni impersonali (34.7, 35.4, 38.2, ecc.),<sup>22</sup> mentre si ha un solo caso di *le* plurale enclitico in frase interrogativa, 37.5; tra le forme oblique *gli* masch. 28.3, 31.3, 33.3, ecc., e femm. 25.5, 29.2, 35.6, ecc., si affianca a *li* masch. 27.4, 32.3, 40.1, ecc., femm. 31.1, 32.8, 35.6, ecc.; *ve* 39.8 fa eccezione rispetto a *vi* 28.4, 29.3, 29.7, ecc., come *si* 43.1 rispetto a *se* 25.2, 26.4, 26.6, ecc.

Nei possessivi registro *mio* 26.6, 26.7, 28.3, ecc., *mia* 25.2, 28.4, 29.2, ecc., *mei* 28.3, 37.5, 45.1, *mie* 41.7; *tuo* 25.2, 27.6, 29.4, ecc., *toa* 27.6, 29.5, 31.7, ecc., *toy* 25.7, 38.2, 39.9, ecc., e l'invariabile *to* 45.3; *suo* 25.8, 27.1, 27.4, ecc., *soa* 25.1, 25.6, 27.7, ecc. accanto a *sua* 26.1, 26.4, 28.2, ecc., *soi/ soy* 26.1, 26.3, 34.8, ecc., *soe* 30.3.

Tra gli indefiniti vanno segnalati i casi particolarmente dubbî di *tu'* 'tutti' 29.8, 35.1, 48.1, e *tue* 'tutte' 43.1, rispetto a cui le forme intere prevalgono largamente (in part. *tuti* 32.7, 34.5, 35.6, ecc., *tute* 39.6, 39.11, 45.1, ecc.).

La coniugazione verbale mostra alcuni tratti marcati ampiamente diffusi, a partire dalle desinenze di II plurale in *-ati*, *-eti*, *-iti*: all'indicativo presente *aveti* 26.6, 46.6, 47.1, *sapeti* 29.2, *positi* 'potete' 38.5, ecc.; all'imperfetto *servivati* 46.6; al futuro semplice *saperiti* 29.3, *trovariti* 29.7; al congiuntivo presente *sapiati* 28.3, 29.3, 32.6, ecc., *fatiati* 28.4, *siati* 46.6; all'imperativo: *portati* 26.2, 46.6, *ascoltati* 29.3, *andati* 29.7, *montati* 29.8, *narati* 29.8, *diti* 37.5, 39.12, *portati* 38.3, *cercati* 39.11, *fati* 46.5 (con *-e prendete* 26.2, 38.3, *metete* 26.10 e *metite* 45.1, *ponete* 38.5, *corite* 45.1).<sup>23</sup>

Alla III plurale, a esclusione che nel presente indicativo (*passano* 28.3, *giovano* 33.6, *ano* 40.4), è largamente prevalente l'uscita in *-eno*, su cui nuovamente convergono l'esito dialettale e quello di *koinè*: all'ind. impf. *staveno* 27.8, 35.1, *alegraveno* 28.2, *aveveno*, 32.3, *cercaveno* 33.1, *intraveno* 35.1, *daveno* 35.1, *usiveno* 35.1, *donaveno* 36.4, *faceveno* 39.5, 49.4, *teneveno* 49.4, *cridaveno* 50.2, *credeveno* 50.5, (contro *avevano* 36.3, 50.5, *dicevano* 48.4,

<sup>22</sup> La forma è segnalata tanto da Gasca Queirazza 1966a: 94-5 quanto da Vitale 1978: 50 e Cornagliotti 1990: 295.

<sup>23</sup> Cf. Cornagliotti 1976: LXXVII, Stella 1994: 95 e Bellone 2012-2013: 25.

*piangevano* 49.3, *volevano* 50.7, *erano* 51.1); all'ind. pf. *incomentioreno* 28.2, *promisseno* 28.6, *alegraveno* 28.2, *arivareno* 32.1, *prendereno* 32.2, *conduseno* 32.2, *credeteno* 32.7, *ordinareno* 32.7, *feceno* 32.8, 39.2, 47.2 *ordinareno*, *navigareno* 33.1, *fureno* 39.1, *comprareno* 39.5, *ornareno* 39.5, *diseno* 39.7, 39.12, 48.10, *defendereno* 44.7, *prendereno* 44.7, *corseno* 45.2, *trovareno* 45.2, *navigareno* 48.3, *intrareno* 48.3, *inzenoglareno* 48.5, *veneno* 50.1, *feceno* 50.7, *foreno* 50.7 (contro il solo *gitòno* 'gettarono' 25.8); al cong. pres. *faceno* 35.1, 39.4 *acompreno* 39.4 (ma *siano* 25.7, *abiano* 29.4, *vadano* 39.4, *siano* 46.5); al cong. impf. *facesse* 25.5, 29.7, *fuseno* 29.7, *prendeseno* 51.4, *menaseno* 51.4 (contro *avesano* 37.6).<sup>24</sup> Rimane dubbia la forma *apartegni* 'appartengono' 37.5, che sembra tradire l'indebolimento della vocale finale nel parlato.

Percorrendo rapidamente i vari settori della diatesi verbale, annoto all'indicativo presente la prevalenza dell'uscita in *-e* alla II singolare, con *cognose* 33.5, *dice* 37.7, 50.4, *maravegle* 40.3, *patise* 44.4 (ma *tochi* 27.4, *vai* 41.4, *dei* 42.2); mentre alla I plurale, i cui casi utili sono decisamente pochi, *abiamo* 29.6, 50.4 e *possiamo* 38.1 si affiancano a *damo* 38.2, *invitamo* 39.7, *voglamo* 50.2, *piangemo* 37.3. La I singolare delle forme deboli di perfetto esce in *-ay* (*adoray* 33.5, *declaray* 48.6, *caminay* 48.7, ecc.), quella delle forme forti in *-e* (*naque* 44.5, *pervene* 48.7, *hebe* 48.10, *fece* 48.9 ma *feci* 45.7), mentre alla III singolare, detto che l'uscita debole è in *-òe*, con una proiezione verso il toscano (*comandòe* 26.5, *restòe* 26.8, *deliberòe* 27.7, ecc., rispetto a cui fa eccezione solo il dubbio *domandòy* 25.5) e che tra quelle forti spicca il tipo in *-ete/-ite* (*ponete* 27.8, *prendete* 34.8, *morite* 29.3, *fugite* 32.2), è notevole la comparsa, per quanto estemporanea, di *sguardà* 37.7 e *sposè* 47.3, entrambe attestate in antico piemontese.<sup>25</sup> Al congiuntivo presente la I singolare esce in *-a* (*staga* 36.2, *abia* 40.3, 45.7, *vogla* 41.8, ma anche *perdona* 50.6), la II in *-i* (*faci* 25.3, *vogli* 27.4, 35.5, *debi* 31.7, *habi* 34.2, 42.4, *vogli* 34.2, *dichi* 34.6, ecc.), la terza per lo più in *-i* (*salvi* 40.10) e in *-a* (*debia* 31.4, *para* 39.4, *pianga* 39.4, ecc.), ma come segnalato si hanno tre casi con *-o*, *apareglo* 26.4, *salvo* 40.1, *mando* 40.7, che paiono segnale di reintegro della vocale caduta, da confrontare con i casi analoghi osservati nella morfologia nominale.<sup>26</sup> All'imperfetto le tre persone del singolare escono per lo più in *-e* (I *partisse* 41.5, *avesse* 48.6; II *occidisse* 50.6, *avesse* 30.1; III *volisse* 37.6). Il tipo più comune di condizio-

<sup>24</sup> Cf. Cornagliotti 1990: 295-6, Sanga 1990: 110, Stella 1994: 95 e Rossebastiano 1998: 907.

<sup>25</sup> Cf. Stella 1994: 81.

<sup>26</sup> Un caso simile viene segnalato *ibi*: 95.

nale è in *-ebe* (alla I pers. *arebe* 30.1, *perderebe* 39.11, *amaistrarebe* 42.4; alla III *sarebe* 37.2) ma si trovano anche *poterabe* 34.4 e *potería* 45.7. Al participio passato registro un caso di forma apocopata, *montà* ‘salito’ 40.3,<sup>27</sup> e l'estensione della desinenza in *-uto* in *sbagotuto* ‘sbigottito’ 32.2, mentre al gerundio trovo diversi esempi di forme in *-ando* per la seconda e la terza coniugazione: *habiando* 25.1, 34.1, *siando* 32.6, 42.4, 51.2, *dicando* 50.7, *partando* 29.5.<sup>28</sup>

Per l'avverbio, oltre alla stabilità dell'uscita in *-mente* (*fortemente* 25.1, *delicatamente* 26.8, *diligentemente* 26.9, ma anche *cativamente* 34.2, *altramente* ‘altrimenti’ 27.4, ecc.) sono da ricordare le forme in *-a* tipicamente settentrionali, alcune assai frequenti: *pura* 26.7, 31.5, 31.8, ecc. a *insema* 28.2, 39.8, 49.3 (e *insiema* 50.1), *unda* 28.4, 29.4 *fora* 31.6, 34.6, 34.7, ecc., *voluntera* 31.8, *adunca* 39.12, 40.9, *zusa* 45.2, *dunda* 46.2 e *donda* 26.6.<sup>29</sup>

In campo sintattico, entro un quadro assai poco variegato, che vede gran parte delle strutture periodali fondarsi su uno o più gerundî associati alla proposizione principale, si può segnalare la ricorrenza delle infinitive apreposizionali, rette in particolare da verbi di movimento, del tipo *vado prendere* 28.3, *è venuto capitare* 29.5, *se ne andòe ascondere* 31.5, *andarò vedere* 38.3, *andare parlare* 39.11, ecc. (contro *sono venuto a vedere* 40.3),<sup>30</sup> ma anche di categoria diversa, per es. *fece voto non farsi tagliare* 29.6, *ha mandato ricercare* 31.2, ecc.

Il lessico, a sua volta, è dominato dai cultismi, come si è notato di frequente nelle pagine precedenti; solo di tanto in tanto affiorano forme più colloquiali, e pochissime paiono di marca locale, come *maestri de lignamo* ‘maestri d'ascia, falegnami’ 25.5, e *butare* ‘mettere’ nelle locuzioni *butare in cinere* 26.5, *butare fora* 39.8, *scorezarse* ‘corrucciarsi’ 32.4, *carnacero* ‘carnefice, torturatore’ 33.6 e forse anche *bergata* ‘brigata’ 32.7: tuttavia anch'esse, una volta accostate alle altre tracce via via emerse fino a qui, contribuiscono a rafforzare l'ipotesi dell'appartenenza del testo al Piemonte, più precisamente alla sua parte orientale, maggiormente aperta ad influssi di provenienza lombarda; dal proseguimento dello studio sugli altri testi della raccolta potranno venire ulteriori elementi di prova.

<sup>27</sup> Cf. *ibi*: 79 e Gasca Queirazza 1965: 35.

<sup>28</sup> Cf. Cornagliotti 1990: 295, Sanga 1990: 112.

<sup>29</sup> Cf. Cornagliotti 2006: 458.

<sup>30</sup> Cf. per un caso simile Gasca Queirazza 1966a: 29.5.

## 3. CRITERI DI EDIZIONE

Grazie alla sua fedeltà alla fonte il volgarizzamento è stato inquadrato agevolmente nei capitoli in cui la *HA* viene in genere ripartita (da 25 a 51, dopo la lacuna iniziale); ciascuno di essi viene scandito da commi di qualche rigo per facilitare la consultazione e il raffronto con il commento e l'analisi linguistica; tra parentesi quadre sono indicate le carte del manoscritto secondo la numerazione più recente (14r-22v), che rispecchia la sua consistenza attuale.

Gli interventi sul testo sono limitati all'indispensabile: divido le parole, sciolgo le abbreviazioni, distinguo *u* da *v* sulla base del valore fonetico, riduco *j* a *i*, inserisco secondo l'uso attuale le maiuscole e la punteggiatura, compresi gli accenti e gli apostrofi, i quali hanno valore diacritico in particolare nei casi seguenti: *à* 'ha' 39.12, 45.8, *á* 'hai' 41.4, *àno* 'hanno' 32.8, 38.2, 40.4, ecc., *de*' 'dei' 31.7, 33.3, *dì*' imperativo di *dire* 35.4, 39.10, 40.7, ecc., *fe*' 'fece' 27.4, *fu*' 'fui' 44.5, *ha*' 'hai' 35.5 *ma*' 'mai' 31.2, *mo*' 'ora' 34.3, *ò* 'ho' 41.5, 48.10, *pò* 'può' 25.3, *zà*' 'già' 29.1, 31.3, 34.4, ecc.

L'apparato, in coda al testo, segnala le lacune, dovute per in genere all'umidità (ogni punto tra parentesi quadre indica approssimativamente lo spazio di una lettera), i ripensamenti del copista – che per lo più ha tirato un rigo inserendo di seguito la lezione preferita (*add.* = *addidit*, *praem.* = *praemisit*), ma talvolta ha semplicemente sovrascritto alcune lettere (*corr.* = *correxìt*) – nonché gli interventi del sottoscritto (*emend.* = *emendavi*; *suppl.* = *supplevi*), motivati dove opportuno nelle note corrispondenti.

## 4. TESTO

25.

1. [14r] <...> morta secundo la vista de li circumstanti, habiando apaturito una figlola.<sup>31</sup> Apolonio vedendo la dona soa morta incomentiò fortemente a piangere e lacrimare e dire: 2. «O cara figlola del re Archistrates, o dolce sposa mia! Or que dirò al tuo padre, lo quale me ha fato

<sup>31</sup> La frase si riferisce ad Archistrates, moglie di Apollonio e principessa di Cirene, nella Pentapoli (qui *Repentapoli*, 51.1), la quale perde i sensi dopo aver dato alla luce una figlia, sulla nave che sta conducendo gli sposi ad Antiochia.

tanti beni?» E poy cusí lacrimando e suspirando se gitava sopra lo corpo morto. 3. A lo quale dise lo governatore de la nave: «Signore Apolonio, tu demostri che tu sei dolce e piatoso marito; ma sapi che la nave non poterà né pò sostenere corpo morto: bisogna che lo faci butare in el mare.» 4. A lo quale Apolonio turbato respose: «Poterò io fare butare in el mare quello corpo lo quale piatosamente ha ricevuto me scampato da le unde del mare?» 5. E presto domandò<sup>32</sup> li meistri de lignamo che menava seco per recontiare le nave,<sup>33</sup> e li comandò che presto facessero una cassa bene serata e giusa da ogni parte, in tal modo che la aqua non gli podesse intrare da alcuna parte. 6. Et ornando lo corpo de la dona soa cum vestimenti regale e basandolo, Apolonio lo mise in quella casa lacrimando; et gli mise soto il capo mille ducati de oro cum una carta scripta in questo modo: 7. «O chi troveray questa casa, haray mille ducati de oro:<sup>34</sup> ti prego, la mitade siano toy e l'altra mitade expendi circa la sepultura,<sup>35</sup> e sapi che questo corpo lassa dreto molte lacrime.»<sup>36</sup> 8. E poy, serato bene la cassa cum il corpo e queste cosse dentro et bene impesata,<sup>37</sup> cum grandi pianti la gitono in el mare. E poy caminando cum granda diligentia fece nutrire la figlola, la quale almancho podesse presentare al suo socero.<sup>38</sup>

<sup>32</sup> 'domandò'; per questa forma dubbia v. le *Annotazioni linguistiche*.

<sup>33</sup> I maestri d'ascia (*fabros navales* in RB, cf. Kortekaas 2004: 161), incaricati di riparare (*recontiare* per *reconciare*) le navi della flotta (per una locuzione simile del piemontese, *meist da bosch* ' falegname', cf. Ponza 1830-1832 II: 218 e di Sant'Albino 1859: 763).

<sup>34</sup> La cifra originaria è di venti sesterzi (cf. Kortekaas 2004: 160-1) ma nella tradizione successiva si incrementa spesso (in ambito italiano sono cinquecento i talenti del volg. A e mille i danari del volg. B, cf. Sacchi 2009: 143, 216); v. però oltre 44.5 e 48.9.

<sup>35</sup> Come si vedrà meglio nelle righe seguenti, *sepultura* traduce *funus* e va interpretato come 'funerale'.

<sup>36</sup> Per lo più le redazioni latine della HA pongono il testo della lettera nel punto in cui essa viene letta dal medico che ritrova la cassa (v. qui di seguito, 26.1), mentre RT (la *Tegernsee Redaction*) lo inserisce in entrambe le posizioni, cf. Klebs 1899: 65; l'anticipazione che qui si osserva, condivisa con gli altri volgarizzamenti italiani A, B e V (fra loro indipendenti e derivati da RS), cf. Sacchi 2009: 143, 216, 293) potrebbe essere il frutto di un'iniziativa autonoma del traduttore.

<sup>37</sup> *impesata* 'sigillata con la pece'.

<sup>38</sup> L'errore *genero* del ms. si corregge facilmente sulla base di *socero* § 51.1 e di quanto si legge nella HA (RB: *ut <pro> filia neptem ostenderet regi*, cf. Kortekaas 2004: 161).

26.

1. De lí a tre iorni la cassa fu gitada da le unde in le rivere de Effeso, apresso de uno campo de uno medico giamato Ciremone. Lo quale quel iorno visitando sua possessione, vite<sup>39</sup> su la ripa del mare quella cassa, e dise a li soi discipuli: 2. «Prendete cum diligentia quella cassa e portatimela a casa»; e cusí feceno. E lo medico benignamente<sup>40</sup> aprendo la cassa vite la figlola, de regali ornamenti ornata molto bella, morta, e maraveglándose dise: 3. «Oh, quante lacrime ha lassato questa figlola a li soy, mi credol!» E vedendo tanti ducati cum le littere li prese; e como hebe lecte quelle scripture, disse a la soa famegla: 4. «Presto, se apareglo<sup>41</sup> de fargli una degna sepultura,<sup>42</sup> ché per fargli grandi honori io voglio spendere [14v] molto piú in la sua sepultura che non comanda questa scripta.» 5. E comandòe che fusse apareglato il lignaro<sup>43</sup> per butare quello corpo in cinere,<sup>44</sup> como era usanza in quella patria de fare a li corpi de grandi maistri.<sup>45</sup> 6. E in questo mezo che se apareglava il legnaro, lí sopravene uno discipulo del medico, iovenno de tempo ma vegio de scienzia e de intellecto, e dise: «O maistro mio, donda aveti havuto questo corpo cusí bellissimo?» 7. Lo medico dise: «Sey il benvenuto, caro mio

<sup>39</sup> Ovvero 'vide': la forma ipercorretta con dentale sorda si ripete poche righe sotto.

<sup>40</sup> *benignamente* 'gentilmente, con delicatezza': in RB *leviter* o *leniter*, cf. Kortekaas 2004: 162-3.

<sup>41</sup> Questa desinenza in *-o* alla III sing. del congiuntivo presente, che ricorre in tutto tre volte nel testo (qui e a 40.1, 407), è assai dubbia, e andrà spiegata con l'instabilità delle vocali finali nella morfologia nominale, cf. le *Annotazioni linguistiche*.

<sup>42</sup> Correggo *sepulturo* in quanto associato a *degn* e seguito dalla forma in *-a* al rigo successivo; cf. comunque la nota precedente.

<sup>43</sup> Il termine, come *legnaro* al comma successivo, vale 'catasta di legna, rogo', cf. *GDLI* s.v. *legnaiò*<sup>2</sup>.

<sup>44</sup> Ovvero 'incenerire'; il verbo *butare* ricorre in vari passi, ora con valore simile a quello dell'italiano attuale (soprattutto in costruzione pronominale), ora nel senso piú sfumato di 'mettere', come qui (v. anche *butòe fora* 39.8), che sembra un indizio di marca locale (per l'uso piemontese di *biùtè* cf. Berruto 1974: 24 e Ponza 1830: 215; non trovo riscontri a questa locuzione specifica nell'amplissima fraseologia registrata in *LEI* VI: 1371-86, s.v. *buta[r]*).

<sup>45</sup> L'annotazione antiquaria sull'incinerazione viene associata, come di frequente nei volgarizzamenti, al mantenimento di un dettaglio originale della *HA*, lontano dall'esperienza del pubblico; gli autori delle altre versioni in prosa preferiscono l'inumazione (cf. Sacchi 2009: 145, 217, 294), escogitando varie soluzioni per spiegare la presenza del fuoco che farà risvegliare Archistrate, riscaldandone il sangue gelato; *maistri* varrà 'signori', cf. *GDLI* s.v. *maestro*.

discipulo: pura adesso te desiderava, aciò fusi qua cum noi a fare honore a questo nobilissimo corpo. Va aduncha, e prende quello unguento precioso ch'è avenzato, et unge il corpo morto.» 8. E quello iovenno dispogliando il corpo morto, delicatamente lo unse de quello precioso unguento. E delicatamente<sup>46</sup> palpando li polsi e le vene, sentí palpitare le vene: restò stupefatto. 9. E piú diligentemente cercandole segni vitali, intendete che lí era anchora la vita gelida combatente cum la morte luctante;<sup>47</sup> e presto dise a li altri discipuli: 10. «Metete le facelle da quatro parte lentamente.»<sup>48</sup> E cusí feceno; e lo sangue gelato in le vene incomentiò a discorrere per le vene, sentendo il calore del foco.

27.

1. La qual cosa vedendo, lo iovenno dise al suo maistro: «O maistro, questa figlola non è morta, e ben fecisti de aspetarme! E a ciò che tu vedi che al è vero, lasimi fare.» 2. E piglando quello corpo che paría morto lo portò in uno bono lecto; e piglando de bone uncture calide incomentiò ungere e scaldare questo corpo. 3. E lo sangue gelato incomentiò a discorrere per lo corpo, e recevete spirito; e la figlola aperí li ogi, e cum una balbutiente e pietosa voce piccola dise: 4. «O tu che me tochi, ti prego non mi vogli toccare altramente che se apartene tohare<sup>49</sup> la figlola de rey e mogle de rey.» Allora lo discipulo cum letitia fe' domandare lo suo maistro, e li dise: 5. «O maistro, ecco qua viva la figlola la qual tu credive<sup>50</sup> che fusse morta.» Allora lo medico resguardando verso lo discipulo dise: 6. «O discipulo, io laudo lo tuo ingenio, la tua diligentia e la toa scientia. E non habi pagura de avere perduta la toa faticha, ché questa figlola ha portato seco grandi denarii, e aray bono premio.» 7. E lo medico fece recreare la figlola; e cognoscendo che ella era figlola de re, deliberò de tenerla [15r] como se fusse soa figlola propria, pregandola cum lacrime che ella se portasse bene circa la honestade, perché era

<sup>46</sup> *delicatamente*: 'delicatamente'.

<sup>47</sup> *la vita gelida... luctante*: in RB il giovane avverte un debole respiro (*spiramentum gracilem*, cf. Kortekaas 2004: 165) e il fatto che la vita lotti ancora con la morte (*luctantem vitam cum morte*); si noti qui che *combatente* anticipa e glossa il calco *luctante*.

<sup>48</sup> *lentamente*: 'mantenendo basse le fiamme'; la prossimità rispetto a RB è notevole (*subponite faculas per quattuor angulis lentas*, cf. *ibid.*).

<sup>49</sup> 'in modo diverso da quello in cui è lecito toccare', dove «se apartene tohare» traduce *contingi oportet* di RB (cf. *ibid.* 167).

<sup>50</sup> Ovvero 'credevi', v. le *Annotazioni linguistiche*.

tropo bella.<sup>51</sup> 8. E per piú securtade del suo honore la ponete cum le virgine le quale staveno in el tempio a servire a la dea Diana.<sup>52</sup>

28.

1. Or in quello mezo Apolonio cum continue lacrime navigando, pervene a Tarso e descendendo a terra andòe a casa de Tranquillione e Dionisiade. Li quali salutandogli, incomentiò a narargli tuto quello che li era intervenuto poy che era partito da loro. 2. E quelli insema incomentioreno a lacrimare per la morte de la sua mogle; ma pura se alegraveno dall'altra parte perché li era scampata la soa figlola picolina. 3. Apolonio dise: «Tranquillione e Dionisiade, cari amici mei, sapiati che io vado prendere la corona e la possessione del mio regnamo. Al mio socero non voglio tornare, poy che io ho persa sua figlola, ma gli notificarò como passano le cose per via de mercadenti.<sup>53</sup> 4. Vi ricomando mia figlola, che voy la fatiati nutricare cum vostra figlola Filotemia; e per amore de questa citade unda sarà nutricata voglio habia nomo Tarsia. E vi laso Licorida, nutrice de mia mogle, la quale harà bona cura de mia figlola.» 5. E li lasò oro e argento e vestimente pretiose in granda quantitate in gaggio<sup>54</sup> per le spese de la figlola e de la nutrice. E iuròe che non se farebe tondere la barba né li capili, né tagliare le ungie per fine a tanto che non ritornase a prendere sua figlola e la maridase. 6. E quelli, maraveglándose de tanto iuramento, promisseno de averne fidele cura; e

<sup>51</sup> Nella *HA* è Archistrates che implora il suo salvatore di preservare la sua onestà, ottenendo così di potersi dedicare al culto di Diana (cf. Kortekaas 2004: 167); questo rovesciamento è probabilmente il frutto di una svista, ma non manca di efficacia, e finisce per dare ulteriore risalto a un tema – il pericolo a cui la bellezza espone le donne – che ricorre tanto nella storia di Apollonio quanto negli altri racconti della silloge di Philadelphia (cf. Sacchi 2013: 262).

<sup>52</sup> La connotazione pagana del culto viene conservata fedelmente, mentre gli altri volgarizzamenti italiani lo cristianizzavano, cf. Sacchi 2009: 146, 217, 296.

<sup>53</sup> L'intenzione di recarsi ad Antiochia come previsto (salvo poi essere spinto in Egitto dai venti, v. 28.6) comporta uno scarto netto rispetto al latino (*RB*: *mibi servatum regnum accipere nolo, neque ad socerum reverti, cuius in mare perdidit filiam, sed potius opera mercaturus*, cf. Kortekaas 2004: 169) che si ritrova anche nel volg. *B* (cf. Sacchi 2009: 218); qui però il traduttore potrebbe semplicemente aver letto male *nolo*, come ha fatto quasi certamente subito dopo con *mercaturus* (o simile; ad es. in *RSt* si leggeva *operam cum mercatoribus dabo*, cf. Klebs 1899: 86), sostituendo la scelta di dedicarsi alla mercatura col ricorso ai mercanti in qualità di messaggeri.

<sup>54</sup> 'in pegno', cf. *GDLI* s.v. *gaggio*; il termine non è necessariamente un toscanesimo, cf. Levi 1927: 128, s.v. *gage*.

Apolonio muntando in nave fu gitado da li venti in verso le parte de Egipto.<sup>55</sup>

29.

1. In quello mezo la figliolina Tarsia, habiando zà anni cinque, andava a la scola de gramatica e poy a la scola de le arte<sup>56</sup> cum la figlola de Tranquillione. E quando aveva zà anni XIII, tornando da la scola trovòe Locorida soa nutrice gravemente infirma in el leto. 2. E sedendogli al capo<sup>57</sup> gli domandava la causa de la soa infirmitate; a la quale respose la nutrice: «Olde, madona mia Tarsia, lo ultimo mio favelare: sapeti chi sia vostro padre e vostra madre?» 3. Respose Tarsia: «Al è Tranquillione e Dionisiade.» Dise la nutrice: «Deh, madona Tarsia, ascoltatime e saperiti la veritade, la quale non vi posso dire se non cum lacrime. [15v] Sapiati che vostra madra era figlola del re Archistrates, la quale aparturendoti in mare morite; 4. e tuo padre la fece giodere in una cassa cum ornamenti regali e cum mille ducati a ciò, como fusse gitata a terra da le unde, chi la troverbe avesse de que fare la soa sepultura digna; e unda l'abiano gitata li venti non so io. 5. E lo re Apolonio di Tiro è tuo padre, lo qual piangendo la morte de toa madre è venuto capitare qua a Tarso; e poy partandosi recomandòe voy e me a Tranquillione e a Dionisiade soy hospiti cum molta pecunia e cum molte pretiose vestimente. 6. E fece voto non farsi tagliare la barba né li capili né l'ungie per fine a tanto che ti habia dato a marito; ma è già XIII anni che se partí, e may né per lettere né per altro modo n'abiamo sentito alcuna nova: ho pagura che al sia morto. 7. Vi conforto<sup>58</sup> cara madona, se poy la mia morte questi che credevi che fuseno vostri padre e madre vi facesseno alcuna iniuria, voy andati a la piazza e qui trovariti una statua de vostro padre de metallo: 8. montati su, e poy narati tu<sup>59</sup> li vostri casi; e li cittadini aricordandose de li benefitii de tuo padre te adiutarano.»

<sup>55</sup> Sulle ragioni della tappa di Apollonio in Egitto nella *HA* (che nelle redazioni latine piú antiche Apollonio compie in veste di mercante) si è dibattuto a lungo, cf. Sacchi 2009: 10n e Kortekaas 2007: 427-9.

<sup>56</sup> L'istruzione di Tarsia è distinta in due livelli già nella *HA* (*RB: Mittitur in schola, deinde studiis liberalibus datur*, cf. *ibi*, 171).

<sup>57</sup> Cioè 'al capezzale'.

<sup>58</sup> *Confortare* vale nel testo 'esortare, sollecitare' (v. anche 40.9, 46.2), cf. *TLIO s.v.*

<sup>59</sup> Ovvero 'tutti', con apocope della sillaba finale (cf. le *Annotazioni linguistiche*).

30.

1. Dise la figlola: «Cara mia nutrice, se tu fossi morta denanche che me avesse dito questo, may non arebe saputo chi fusse stato mio padre né mia madre!» 2. E cusí favelando, la nutrice ponendo il capo in brazo a Tarsia expiròe. E Tarsia piangendo, corse la famigla de casa; Tarsia fece fare uno bello sepulcro su la ripa del mare, e lí fece sepelire soa bayla. 3. E de lí a pochi iorni Tarsia ritornando a casa andava visitare lo sepulcro de soa nutrice, e lí piangeva le soe desfortune.

31.

1. Uno iorno andando Dionisiade per la piazza cum sua figlola Philotemia e cum Tarsia, oldí le zente che dicevano: «Beato il padre de Tarsia, la quale è cusí bellissima, in tanto che quella altra la quale li è a lato pare brutta e defformata!» 2. Dionisiade oldendo laudare Tarsia e soa figlola vituperare fue tuta turbata, e dise intra sé medesma: «De lo padre de Tarsia non se sa novelle da XIII anni passati, e ma' non ha mandato recerchare soa figlola: credo che al sia negato e morto. 3. La soa nutrice Licorida è morta e zà [16r] non è piú persona che me richeda rasone de Tarsia: la farò morire, e de li soi ornamenti ornarò la mia figliola.» E presto mandò a domandare uno suo servo vilano<sup>60</sup> giamato Trofilo<sup>61</sup> e gli dise: 4. «Trophillo, se tu voy esser libero fa che io may piú non veda Tarsia.» Dise il servo: «Que male ha fato perché debia morire questa virgine innocente?» Dise Dionisiade tuta turbata: «Fa quello che io ti comando: se no, mal per te. 5. Va, amazela e gitela in el mare; e poy vene, et io cum la libertade ti darò molti denari.» Lo servo per desiderio de esser libero, e pura cum tristeza, cum una spada taliante se ne andòe ascondere al monumento de Licorida, nutrice de Tarsia. 6. E Tarsia venendo dal studio se ne andò a visitare lo monumento de la nutrice como era usata ogni matina. E in quel mezo che lí piangeva usí fora quello servo vilano; e preisa Tarsia per li capili e la tiròe sopra la riva del mare, e tirò fora la spada per occiderla. 7. E Tarsia piangendo dise: «Deh Trophilo, que cosa ho fato per che tu me debi occidere?» Dise il servo: «Tu sei innocente, ma Apolonio, lo quale ti ha lasato in le mane de' mei patroni cum molti thesori e cum pretiose vestimente, è causa de toa

<sup>60</sup> In quanto proveniente dalla campagna (RB: *villicum de suburbano*, cf. Kortekaas 2004: 177).

<sup>61</sup> In RB *Theophilus* (cf. *ibi*: 177); la forma originale dell'antroponimo viene recuperata piú avanti, a 50.6.

<...>»<sup>62</sup> 8. Dise Tarsia: «Trophillo, poy che per ogni modo me voy occidere te prego mi lasi uno poco fare oratione.» E Trofilo pura ritardava de fare il colpo perché non lo faceva voluntera, ma stava cum la spada nuda in mano.

32.

1. In questo mezo presto arivareno lí certi pirate; li quali vedendo cusí delicata figlola stare soto la spada nuda, incomentiareno fortemente a cridare e dire: «O ribaldo, o crudele pultrono, non fare! Non fare, homo iniquo!» 2. E lo servo, oldendo cusí asperi cridi e menaze, tuto sbagotuto fugite e se ascose; e li pirate prendereno Tarsia e navigando la condu-seno via. 3. E lo servo de lí ad una hora<sup>63</sup> ritornando, e vedendo che li pirate aveveno menata via la figlola, ritornò a casa e dise a madona Dioniside che ello avea fato quello che li avea comandato; e la pregava che lo facesse libero e li donase la promessa. 4. La scelerata femina re-spose: «O poltrone, tu hay fato homicidio e poy cerchi remunerazione? Va, homicidiario, torna al capo lavoraere<sup>64</sup> e guarda non mi faci scorezare.»<sup>65</sup> E lo servo tornò a la villa. 5. L'altro iorno la maledeta femina, volendo cum ingani coprire il suo peccato, vestendose de nigro fece convocare li citadini e li maiori de la citade [16v] e lacrimando dise: 6. «Segnori e citadini e amici fidelissimi, sapiati che Tarsia, figlola de Apollonio Tiro, heri siando andata a la vila, per grandò dolore de stomaco subitamente è morta, et io lo ho fata sepelire.» 7. Li segnori citadini e l'altra bergata<sup>66</sup> vendola<sup>67</sup> cusí piangere et in vestimenti nigri credeteno a

<sup>62</sup> Nel ms. la frase si interrompe, né vi sono elementi a favore di uno dei varí sostantivi possibili, come *morte* o *ocisione*, anche in assenza di una struttura corrispondente in latino (RB: *Tu nihil peccasti, sed pater tuus Apollonius, qui te cum magna pecunia et ornamenta dereliquit*, cf. Kortekaas 2004: 179).

<sup>63</sup> In RB *post moram* (cf. *ibi*: 281): anche qui potrebbe trattarsi di errata lettura.

<sup>64</sup> Con qualche cautela si può interpretare il sintagma come 'torna daccapo a lavorare' (RB: *opus tuum fac*, cf. *ibid.*), con infinito apreposizionale retto da verbo di movimento, frequente nel testo; per *al capo* con questo significato cf. LEI XI: 1280-1; conservo *lavoraere* come possibile indizio del passaggio di *a* tonica ad *e*.

<sup>65</sup> 'non farmi andare in collera', cf. TLIO s.v. *corrucciare* (che riconduce a *corecier* afr. le forme in *core-*) e Cornagliotti 1976: 265 s.v. *corrozarse*; la prostesi di *s-* compare nel monferrino *scursèse* registrato da Ferrero 1889: 103. In latino l'espressione di minaccia era meno diretta (RB: *ne iratum deum et dominum tuum sentias*, cf. Kortekaas 2004: 181).

<sup>66</sup> Il termine, che pare costituire un'aggiunta rispetto al modello in cui si menzionavano solo i maggiori (RB *Patriae principes*, cf. Kortekaas 2004: 185) varrà qui 'gruppo di persone presenti'; annoto che né il TLIO né il LEI s.v. *brigata* registrano

le sue parole. E lo iorno sequenti ordinareno tuti<sup>68</sup> de fare uno sepulcro de metallo apresso a quello de Licorida sua nutrice; e questo per li meriti e benefitii de Apolonio. 8. E li feceno uno epitafio in questo modo: «Per li benefitii de Apolonio li citadini de Tarso questo àno fato a sua figlola Tarsia.»

33.

1. In quello mezo li pirate navigareno cum Tarsia a Mileto citade;<sup>69</sup> e descendendo a terra cercaveno de vendere la virgine Tarsia. 2. La quale vedendo Antinagora principe de Mileto, e considerando che al era nobile e bellissima, la volse comprare e offerse a quelli pirate de pretio dece stari de oro. La quale lo patrone de li rofiani<sup>70</sup> vedendo tanto bella, dise: «Io ne darò vinte.» 3. Lo principe finalmente ne volse dare otenta.<sup>71</sup> E lo principe de' lenoni ne dete cento, e dise: «Chi daràne piú, io sempre gli ne azunzerò dece.» Allora Antinaro principe dise intra sé: 4. «Non voglio contendere cum questo rofiano; ma aspetarò che la constituissa in loco publico,<sup>72</sup> e mi studiarò de esser il primo che vada a questa virgine.» Tarsia aduncha fu venduta al lenone; e menandola a sua habitatione volse che adorase uno ydolo. 5. Dise Tarsia: «Io non voglio, ché may non adoray tal ydolo.»<sup>73</sup> Dise: «O misera te! Non cognose tu che sei in le mane de lenone avarissimo?» La qual cosa oldendo Tarsia fu tuta smarita; e gitandosi in zenogione piangendo lo precava che volesse fare

questa forma con metatesi, la quale tuttavia pare affine a *birgante* 'brigante' del monferino, cf. Ferraro 1889: 23 e *LEI*, VII: 460.

<sup>67</sup> 'vedendola', con dileguo della dentale intervocalica (v. anche in *Apparato* a 32.1 *vend* cancellato e riscritto *vedendola*, e così pure *vendendo* per *vedendo* 51.3).

<sup>68</sup> 'stabilirono di comune accordo'.

<sup>69</sup> È possibile che la sostituzione di Mitilene con Mileto, costante anche nel prosieguo della vicenda, sia da ascrivere al volgarizzatore, ma va ricordato che i testimoni di *RB* offrono in questo punto *civitate Militena* o *civitate Militana* (entrambe con metatesi), a cui l'editore preferisce *Mytilena* (cf. Kortekaas 2004: 187).

<sup>70</sup> Poiché poche righe sotto si parla del «principe de' lenoni», qui *patrone* avrà valore di 'capo, persona che protegge e guida un gruppo sociale' (cf. *TLIO* s.v.).

<sup>71</sup> Si noti il salto nella serie delle offerte, che in *RB* era invece continua.

<sup>72</sup> Ovvero 'la collochi nel postribolo' (*RB*: *cum in lupanar constituerit*, cf. Kortekaas 2004: 187).

<sup>73</sup> La risposta di Tarsia potrebbe implicare un legame, per quanto esile, con *RSI*, dove leggiamo le parole *numquam adoravi tale numen* (cf. Klebs 1899: 90), assenti in *RA* e *RB*; nella *HA* l'idolo raffigura Priapo, ma il dettaglio viene omesso, in controtendenza (qui prevedibile) rispetto all'attitudine conservativa già segnalata altrove.

misericordia a la soa virginitade, e non la metesse a tanta horribilità. 6. Dise lo rofiano: «Levate, misera! Tu sey in le mane del carnacero,<sup>74</sup> de nance il quale non giovano né lacrime né losenghe.» E poy domandòe lo suo servo e disegli: 7. «Va, orna questa virgine politamente e menela a la camera di li presidenti,<sup>75</sup> e fa fare cride: chi vole avere la virginitade de Tarsia pagarà una libra e meza de oro; e da poy lo suo pretio sarà uno ducato per cescaduno.»<sup>76</sup> E lo servo fece lo comandamento del lenone.

34.

1. Lo terzo iorno Tarsia ben ornata fu menata al loco publico; a la quale andòe prima An[17r]tinagora principe, in habito che non era cognosuto,<sup>77</sup> e intrando la cella<sup>78</sup> se pose a sedere sopra il leto de Tarsia habiando serato l'uso. 2. E Tarsia lacrimando se butòe a li pedi e dise: «O iovenno, ti prego, habi misericordia de me! Io te adiuro per tua iuventute e per Dio, non vogli cusì cativamente violare mia virginitade! 3. Deh, vogli mo' continere tua libidine, e ascolta le desfortune de la infelice virgine figlola de re» e narando tuta la vita sua e de suo padre Apolonio e de sua madre, e a que modo era venuta lí. 4. La qual cosa oldendo Antinagara, commosto a pietade fu tuto smarito e dise: «Lévate figlola, io ti ho compassione,<sup>79</sup> e sapi che ancora io ho una figlola zà orphaneta de madre: cusì poterabe intervenire a lei.» E poy deteli in mano XL ducati e dise: 5. «Ecce, madona Tarsia: questo è lo pretio de tua virginitade. E ti prego, fa cusì cum tuti li altri, e conservara' la tua virginitate da tuti.» Tarsia prendendo li denari lo regratiò dicendo: 6. «Segnore Antinagora,

<sup>74</sup> Il termine traduce il latino *tortorem* (RB, cf. Kortekaas 2004: 189) e pare da avvicinare al prov. *carnacier*, 'macellaio, torturatore' (cf. Raynouard 1836-1845, II: 340 e FEW: 384-5; l'accezione manca in LEI, XII: 209-12, s.v. \**carnaceus*; tra i lessici piemontesi si può ricordare di Sant'Albino 1859: 333, che riporta *carnassiè* 'carnivoro').

<sup>75</sup> La menzione dei *presidenti* è poco chiara, e sembra dipendere da corruzione del modello: si tratta infatti di un passaggio notevolmente instabile, come conferma Kortekaas 2004: 189, che propone per RB *cella, ubi <Breseida> stat, exornetur diligenter et titulus scribatur*, alla luce di *Briseida stat / bresi adstat / bresia stat* nei mss. Il testo volgare, da parte sua, innova associando la rassettatura alla giovane, e non alla camera.

<sup>76</sup> In RB: *Qui Tharsiam violare voluerit, libram auri mediam debet; postea singulos aureos populo patebit* (cf. *ibi*: 189).

<sup>77</sup> Ovvero 'travestito', per non ledere la propria reputazione.

<sup>78</sup> La costruzione transitiva di *intrare* è un calco sul latino *intravit cellam* di RB (cf. *ibi*: 191).

<sup>79</sup> Per le occorrenze di questa costruzione col dativo nelle varietà italiane dei primi secoli cf. TLIO s.v. *compassione*.

regratio la tua pietade, e ti prego che quello che io te ho dito non lo di-chi ad alcuno.» E Antinagora lacrimando per compassione usí fora. Poi intrò uno altro, e serando l'uso andòe apresso a Tarsia; e Antinagora se posse dreto l'uso ad ascoltare.<sup>80</sup> 7. E quello iovenno incomentiò a dire a Tarsia: «Se al te piace, dime quanto ti ha dato quello iovenno che adesso è usito fora.» Tarsia dise: «Quaranta ducati.» Dise lo iovenno: «A ciò che sapi il mio dono,<sup>81</sup> ecco io ti dono una libra d'oro.» 8. E Antinagora tuto ascoltava et dine<sup>82</sup> intra sé: «Tu lavori invano!»<sup>83</sup> Tarsia prendete quello oro, e gitandosi agli soy pedi cum lacrime gli naròe ogni cossa como avea fato prima denance Antigara. 9. La qual cosa oldendo quello iovenno, restò tuto smarito e se desmentigò de ogni libidine sentendo li pianti e lacrime de Tarsia; e cusí rigratiato da Tarsia se partí, e Tarsia lo pregò che non dicesse alcuno ciò che gli ave dito.

35.

1. E usando fora trovò Antinagora; e poy lor doy staveno ascoltare quello che faceno li altri che intraveno a Tarsia. E tu' facendo como li doy primi daveno li denari a Tarsia per compassione senza tocarla, e usiveno fora. 2. E la sera Tarsia, menata denance lo lenone, dava li denari dicendo: «Ecco qua il pretio de la mia virginitade.» E lo lenone diceva «Sta aduncha de bona vogla, e fa ogni iorno meglo.» 3. E ogni iorno cusí faceva; e la sera dava li denarii al lenone dicendo: [17v] «Ecco qua il pretio de mia virginitade.» Il lenone intendendo che Tarsia ancora era virgine dise a quello suo servo che de Tarsia aveva cura: 4. «Intendo che Tarsia ancora è virgine: va tu e levagli soa virginitate.» E menandola il servo in soa camera dise: «O Tarsia, di' il vero: sei anchora virgine o no?» Respose Tarsia: «Finché al piace a Dio anchora virgine sono.» 5. Dise il servo: «Se sei anchora virgine, a que modo questi iorni passati ha' tu guadagnata tanta pecunia?» Allora Tarsia lacrimando se gitò a li pedi del servo dicendo: «Abi misericordia de me virgine figlola de re, ti

<sup>80</sup> Manca quindi il dialogo del secondo cliente con Atenagora, che nella fonte alludeva con sintetica brevità all'incontro appena concluso.

<sup>81</sup> Il senso del gerundio è poco chiaro, e deriva forse da errata interpretazione del latino (RB: *ut scias me animo esse meliorem/meliori*, cf. Kortekaas 2004: 193).

<sup>82</sup> Interpreto la forma come derivata da *disene* per caduta della vocale postonica e quindi della sibilante (v. le *Annotazioni linguistiche*).

<sup>83</sup> Ovvero 'ti dai da fare per nulla', in sostituzione del latino *Plus dabis, plus plorabis* (cf. Kortekaas 2004: 193).

prego non mi vogli vergognare!» 6. E narrando tuti li soi casi e desfortune, lo servo li ebe granda compassione e gli dise: «Lo tuo maistro lenone<sup>84</sup> è tropo avaro e dubito non ti poteray conservare virgine.»

36.

1. Dise Tarsia: «Io me exercitarò in le arte liberale, e sonarò de li instrumenti, e cusí guadagnarò al lenone asay. 2. Per la qual cosa ti preco, dimane fa apareglare su la piazza uno loco unda io staga: con il mio parlare farò venire lí li populi, et ogni problema e questione asolverò, e cusí guadagnarò.» E cusí fece lo servo. 3. Et ogniuno masculo e femina correva a vedere la virgine Tarsia e a oldirla legere in le arte liberale: dise pubblicamente che ogniuno che ha questione e dubi li dica, che lei li asolverà; in tanto che non se parlava d'altro in la citade che de Tarsia. 4. E tuti, grandi e piccoli, li avevano grandò amore, in tal modo che homini e done gli donaveno presenti. Antinagora, signore de la citade, arecordandose de la sua inviolata verginitade la amava como soa propria figlola, e li donava molte cose.

37.

1. In questo mezo Apolonio vene a Tarso, zà passati li XIII anni poy che se n'era partito; e coperto il capo, che non fusse cognosuto da li citadini de Tarso perché era barbuto de XIII anni, andava a casa de Tranquillione. 2. E Tranquillione vedendolo da la longa lo cognobe, e presto corse innance; e dise a Dionisiade soa moge:<sup>85</sup> «Tu dicevi che Apolonio sarebe morto: eccolo qua che al vene a cerchare soa figlola! E que gli diremo? E que novelle gli daremo?» 3. Dise Dionisiade: «Presto, va e mete le veste nigre, e infenge de lacrimare, e cusí farò io; e diremo che piangemo la soa figlola la quale questi iorni passati è morta.» 4. E dicendo loro queste parole, Apolonio ariva [18r] e intra in casa, e discopre il capo arizato de capili, e se leva la barba da la bocha; e vedendogli cusí lacrimare dise: 5. «Hospiti mei, dítime: que vole dire tante lacrimare? Queste lacrime apartegnile a voy, o a me?» Dise Dionisiade singulando e suspirando: 6. «O signore Apolonio, volisse Dio che altri te avesano a fare la ambasata de le presente lacrime! Sapi che questi iorni

<sup>84</sup> Anche in questo caso *maistro* vale 'signore, padrone' (v. 26.5), e il sintagma completo 'il lenone tuo padrone'.

<sup>85</sup> Nel ms. *mogle* manca, ma pare preferibile reintegrarlo sulla base dei sintagmi affini *Locorida soa nutrice* 29.1, *Tarsia soa figlola* 46.3, 48.1, e simili.

passati Tarsia, tua cara figlola, è morta.» Apolonio ciò oldendo restò tutto tramortito e fora.<sup>86</sup> 7. E da lí a poco facendo animo e ritornando in sé, sguardà verso la maligna femina, gli dise: «Dionisida, secundo che tu dice mia figlola è morta; ma unda sono la pecunia, li ornamenti e le vestimente che gli lasay? Unda sono?»

38.

1. E presto gli ne apresentòe parte, e dise: «Sapiati Apolonio che lo nostro desiderio era de apresentarti la figlola, ma non possiamo andare contra il volere de Dio. 2. Ella è morta, e che al sia il vero te ne damo questo testimonio: che li citadini aricordandose de li toy benefitii gli àno fato per tuo amore il sepulcro de metallo colato in la riva del mare, lo quale poteray vedere. 3. Apolonio credendo che dicesse la veritade dise a soa zente: «Prendete questa pecunia e queste vestimente e portatle a la nave; et io andarò vedere il sepulcro de mia figlola.» 4. E quando fu al sepulcro vide la scriptura che diceva: «Li citadini de Tarso hano fato questo sepulcro a Tarsia vergine, figlola de Apolonio nostro». E stando atorno lo sepulcro e vedendo che non aveva core da piangere, diceva intra de sé: 5. «O ogi indurati! Voi positi vedere il sepulcro de la figlola e non positi piangere? Ma credo che mia figlola non è morta.» E venendo a la nave dise a soa zente: «Poneteme in la sentina de la nave, che io desidero perire in mare.»

39.

1. E navigando verso Tiro cum boni venti, presto voltandosi li venti et essendo gitada la nave da li venti in qua e in là in diversi peisi, cum voluntade de Dio fureno gitadi da li venti a Mileto, unda era Tarsia. 2. E intrando in porto, lo patrone de la nave<sup>87</sup> e gli altri feceno segno de festa cum bumarde, cum trumbete e cum cridori.<sup>88</sup> E Apolonio, lo quale era in fundo de la nave in obscuro, dise: «Que segno de festa è questo?»

<sup>86</sup> Ovvero 'fuori di sé', per la terribile notizia.

<sup>87</sup> Il senso di *patrone* appare qui più preciso che nel caso precedente (33.1), ossia 'capitano di vascello' come conferma poco sotto l'associazione con la forma culta *gubernatore* (39.9).

<sup>88</sup> Si noti il piccolo dettaglio attualizzante delle bombarde, in un passaggio decisamente più vivace rispetto alla fonte (RB: *Gubernator cum omnibus plausum dedit*, cf. Kortekaas 2004: 203), che viene invece rispettata quanto alla connotazione pagana dei *Neptunalia*, sostituiti dai volgarizzatori italiani con altre festività (cf. Sacchi 2009: 162, 229, 309).

3. Dise il patrone de la nave: «Anchoi se fa la festa de Neptuno.» E Apolonio sospirando dise: «Ogniuno anchoy farà feste excepto io.» E poy domandòe il dispensatore [18v] suo e gli dise: 4. «A ciò che non para che io sia avaro in questa festa, prende vinte ducati, e dagli a la mia famiglia; e vadano in la citade, e che se ne acompreno quello che gli piace, e faceno festa: basta che io solo pianga. 5. E nullo hozi sia ardito de visitarmi e giamarmi; e chi ozi me giamerà comando gli sia rote le gambe.» La famegla comprareno da vivere, ornareno politamente la nave, e faceveno festa. 6. Antinagora principe de la cità, lo quale amava Tarsia como figlola, lo quale andava a spatio al porto, vedendo la nave de Apolonio piú granda, piú bella e meglio ornata che tute le altre, dise: 7. «Questa nave molto mi piace, al è tropo bella.» La famigla de Apolonio, sentendo laudare la soa nave, diseno ad Antinagora: «Noi te invitamo a venire a spatio su questa nave, o magnifico principe, se al te piace.» 8. Antinagora montòe su la nave e se pose a mensa cum loro; e butòe fora per suo scoto<sup>89</sup> dece ducati. E vedendogli stare in se ma in tanta pace e caritate, dise: «Amici, se al ve piace, qual è lo signore de la nave, e chi è?» 9. E lo patrone governatore de la nave dise: «Lo nostro signore è in tristitia e lacrime: ello è in oscuro in la camera de soto, e lí cerca de morire, perché ello ha perduta la soa moglie in mare, e la soa figlola in terra.» 10. Antinagora dise a uno de li servi de Apolonio: «Io ti dono doyo ducati, va e di' al tuo signore: "Antinagora, principe de questa cità, ti prega che venghi uno poco fora."» Lo servo respose: 11. «Signore, io non gli posso andare parlare, ché per guadagnare doyo ducati io perderebbe tute doe le gambe. Signore, cercati pura uno altro che gli vada, ché il nostro signore ha comandato che chi ozi lo giamerà gli sia rote le gambe.» 12. Dise Antinagora: «Questa pena l'ha posta a voy, e non a me, ché non me cognosce; adunca io descenderò là unda ello è. Ma dítime, como se giamà?» Diseno li servi: «Ello ha nome Apolonio.»

40.

1. Antinagora dise intra sé: «Tarsia diceva che suo padre avea nomo Apolonio.» E demonstrandogli li servi unda era Apolonio, vene a luy. E como lo vite cusí cum la barba e cum li capili longi iacere, li andò apresso; e cum una voce piatose e benigna dise: «Dio ti salvo Apolonio!» 2. E

<sup>89</sup> Ovvero 'tirò fuori come corrispettivo del pasto' (cf. *GDLI s.v. scotto* e Ponza 1830: 215 per la locuz. *butè fora* 'metter fuori, trar fuori'), a tradurre *posuit in mensa* di RB (cf. Kortekaas 2004: 203); su *butare* v. sopra n. a 25.3.

quando Apolonio se sentí nominare, pensando che fusse alcuno de sua gente, tuto turbato levò li ogi: e vedendo quello che non era usutato de vedere, cioè Antinagora, homo de bellissimo aspeto e ben [19r] ornato, ascondete lo suo furore cum scilento. 3. Antinagoras dise: «Io so che tu te maravegle che io, lo qual non vedisti may, ti habia giamato per nome: sapi che io sono principe de questa cità, giamato Antinagora; era venuto a vedere le nave in porto, ho veduto la toa piú bella de le altre, sono montà su, sono disnato<sup>90</sup> cum toa famegla. 4. E domandando del signore de la nave, me àno dito che ello è in lacrime in loco obscuro, como hora vedo. Prego Dio che la mia venuta sia utile: vogli adunca, ti prego, usire fora e stare uno poco in recreatione cum noy. 5. Spero in Dio che da poy la tribulatione ti darà consolatione.» Apolonio levando il capo dise: «Sey chi tu vogle,<sup>91</sup> va in pace e sta in questa nave in recreatione a tuo piacere como se fosse toa. Io sono tanto pieno de malenchonie che non posso recrearmi, e non voglio usire fora de qua.» 6. Antinagora usendo dise: «Io non posso voltare lo suo animo; ma mi vene in mente gli dolci e suavi parlari e li canti e li soni de Tarsia.» E revoltandose ad uno de li soi servi li dise: 7. «Va e di' al lenone che mi mando qua Tarsia: spero che cum li soy suavi sermoni e cum la soa sapientia farà in tal modo che questo tanto homo non morirà cusí vilmente.» E venuta che fu Tarsia su la nave, Anthinagora gli disse: 8. «Madona Tarsia, adesso è necessaria la tua scientia e la toa eloquentia, a ciò che tu adiuti lo signori de questa nave: piangendo la morte de soa mogle e de soa figlola vole morire in dolori. 9. Va adunca, e cum toy dolci parlari confortolo che venga fora: questa è opera de pietà e de carità. E se tu li poy confortare che venga fora, io ti dono L ducati e 30 iorni ti redimerò dal lenone.<sup>92</sup> Tarsia cum bono animo deseise ad Apolonio e dise: 10. «Dio ti salvì, sei chi se vogla. E sapi che non femina talquale<sup>93</sup> sono venuta a

<sup>90</sup> 'sono salito a bordo, ho pranzato', con un improvviso scarto in direzione della lingua viva: per *montà* e *disnato* v. le *Annotazioni linguistiche*.

<sup>91</sup> 'chiunque tu sia'; poco sotto «sei chi se voglia» 40.10 ha significato analogo.

<sup>92</sup> Oltre a una somma di denaro, dunque, Antinagoras promette a Tarsia di garantirle la libertà per un mese, ripagando di tasca propria al lenone il mancato guadagno (RB: *et XXX dies te redimam a lenone, ut melius possis virginitati tuae vacare*, cf. Kortekaas 2004: 209).

<sup>93</sup> L'aggettivo andrà inteso nel senso di 'qualunque'; rimane il dubbio che dipenda da una corruzione del latino, dato che in RB si legge *Non enim aliquo (ab aliquo/aliqua) polluta ad te consolandum adveni, sed innocens virgo* (cf. *ibid.*).

consolarti, ma vergine immacolata; la qual verginitade cum granda fati-  
cha ho conservata in mare e in tera in diversi pericoli.»

41.

1. E poy, dite queste parole, incomentiò dolcemente a cantare denance  
Apolonio questi versi:<sup>94</sup>

*«Per sordes gradior, sed conscia sordida non sum  
Ceu rosa in spinis nescit mucrone repongi  
Pirate rapuerunt me gladio ferientis iniqui,  
Lenoni vendita a nullo sum privata pudore.  
Si fletus aut lacrimae de amissis rebus inessent* 5  
[19v] *Nobilior me nulla si pater ac mater adesset.  
Regia sum genere, ex stirpe creata priori  
Sed favente deo iubebor quandoque letari.  
Fige modus lacrimis, curam resolve doloris,  
Redde polo fatiem animosque ad sidera tolle.* 10  
*Non sinet hos fletus casusque labore relinqui  
Nam deus operis omniumque creator et auctor.»*<sup>95</sup>

2. Apolonio oldendo queste parole levò il capo, e vedendo Tarsia gran-  
damente sospirando disse: «O misero me, como sta il mio core!» E rigra-

<sup>94</sup> Sia il canto di Tarsia sia gli enigmi da lei in seguito proposti al padre (che la HA attinge alla raccolta degli *Aenigmata Symposii*, su cui cf. Bergamin 2005) vengono conservati nella lingua originale, riprodotta per lo più con scrupolo; tale soluzione, praticata anche da altri volgarizzatori, permetteva di superare la difficoltà di tradurre i versi e allo stesso tempo connotava chiaramente la cultura dei due interlocutori (cf. Sacchi 2009: 22).

<sup>95</sup> La canzone è composta di dodici esametri come nella HA (cf. Kortekaas 2004: 211); riproduco il testo quale appare nel codice, conservandone i pochi tratti grafici distanti dalla norma classica e le divergenze rispetto al testo dei testimoni noti di RB, siano esse varianti di sostanza (*sordida* per *sordis*, *ceu* per *sicut* v. 1; *repongi* per *compungi* v. 2; *a nullo sum privata pudore* per *numquam violavi pudorem* v. 4; *aut* per *et*, *de amissis rebus* per *luctus de amissis* v. 5; *si pater ac mater adesset* per *pater si nosset ubi essem* v. 6; *regia* per *regio*, *ex stirpe creata priori* per *stirpe procreata priorum* v. 7; *sed favente deo* per *et deo iubente*, *iubebor* per *iubeor* v. 8; *modus* per *modum*, *curam* per *curas* v. 9; *animosque* per *animos* v. 10; *non sinet* per *qui non sinit*, *casusque* per *casso* v. 11; *nam deus operis* per *aderit <ille> deus*, v. 12) o di posizione, delle parole (*mucrone repongi* per *compungi mucrone* v. 2; *rapuerunt me* per *me rapuerunt* v. 3; *nobilior me nulla* per *nulla me nobilior* v. 6) e dei versi (i vv. 11 e 12 si sono scambiati di posto); a esclusione della grafia, tali fatti andranno probabilmente ascritti al modello a disposizione dell'autore, diverso dai mss. superstiti della redazione latina.

tiando Tarsia dise: 3. «Io te prometo che se si<sup>96</sup> mi darà may consolatio-  
ne alcuna, mi aricordarò di te e de lo conforto tuo. Prende adesso da  
mei ducenti ducati e va cum Dio, e non mi torna piú a parlare, che de  
novo pianto e lacrime sono per te abbatudo.» 4. Tarsia, prendendo li  
CC ducati, usí fora e voleva descendere de la nave; e lo principe Annti-  
nagora dise: «Ove vay, Tarsia? A' tu posuto niente consolare e retrahere  
da la morte quello homo?» 5. Dise Tarsia: «Segnore, io gli ò fato ciò che  
io ho posuto et saputo. Ello me ha dato CC ducati precandome che io  
mi partisse da sé, dicendo che novi dolori l'àno asaltato.» 6. Dise Anti-  
nagora: «Io ti ne darò cinquecenti ducati: torna e digli che tu non cer-  
chi soy denarii, ma la soa salute.» E tornando Tarsia se mete a sedere  
apresso de Apolonio e dise: 7. «Se tu hay deliberato de morire qua, ti  
prego, almancho ascolta le mie parabole che ti dirò:<sup>97</sup> e se tu le sapray  
intenderle e degiaralle<sup>98</sup> io andarò via; se non, ti renderò li toy ducati.» 8.  
Apolonio, non volendo repigliare li ducati e desiderando de oldire que-  
sta sapientissima figlola, dise: «Benché io may piú non vogla consolar-  
mi, nientedimeno di' ciò che ti piace: io ti renderò,<sup>99</sup> e poy vatene in pa-  
ce.»

42.

1. E Tarsia dise:

*«Est domus in terris, claraque voce resultat.<sup>100</sup>  
Ipsa domus resonat, tacitus sed non sonat hospes.  
Ambo tamen currunt, hospes simul et domus una.»*

2. E poi dise: «Se tu sei rei, tu dei esser docto: expone questa parabola.»  
Respose Apolonio: «*Domus in terris resonans est aqua; hospes tacitus est piscis  
qui currit simul cum aqua.*»<sup>101</sup> 3. E Tarsia propose questa altra:

<sup>96</sup> La forma impersonale (al posto di *ti* del ms.) appare piú coerente col contesto e con la fonte (RB: *si mihi laetari licuerit*, cf. Kortekaas 2004: 213).

<sup>97</sup> L'uso di *parabola* nel senso di 'enigma' è un calco sul latino (RB: *Si enim parabolarum mearum nodos absolveris, vadam*, cf. Kortekaas 2004: 213) dove però il termine si alterna con *quaestio* (per *questione* con lo stesso significato v. invece 36.2 e ss.).

<sup>98</sup> Cioè 'se saprai comprenderle e risolverle'.

<sup>99</sup> Interpreto il verbo come 'ricambierò, replicando alle tue parole', cf. *GDLI* s.v. *rendere*.

<sup>100</sup> Il secondo emistichio diverge leggermente rispetto a RB (*clara quae voce resultat*, cf. Kortekaas 2004: 215)

«*Longa feror velox, formosa filia<sup>102</sup> silve,  
Innumeris pariter curro<sup>103</sup> stipata catervis.  
Curro vias multas, vestigia nulla relinquo.*»

4. [20r] Dise Apolonio: «Mi maraveglo che siando cusí gioveneta habi tanto intelletto; ma se mi fusse licito de alegrarme, meglo ti amaistrarebe in questa arte. La figlola de la silva è la nave, la quale acompagnata da li remi<sup>104</sup> corre per il mare e non lasa vestigie dreto.» 5. Alora Tarsia, infiamata de la prudentia de Apolonio, dise questa altra:<sup>105</sup>

«*Ipsa gravis non sum sed mihi aque pondus inbesit.  
Viscera tota tremunt<sup>106</sup> patulis diffusa cavernis.  
Intus limpha latet, que se non sponte profundit.*»

43.

1. Dise Apolonio: «La sponga è leve, piena de caverne in le quale si asconde l'acqua, la quale non vene fora se non per forza.» E Tarsia asa' altre parabole propose, le quale Apolonio tue<sup>107</sup> declaròe.<sup>108</sup>

44.

1. La qual cosa vedendo Tarsia, innamorata de tanta sapientia como avea Apolonio, se gitòe al collo de Apolonio e abrazandole dise: «O homo

<sup>101</sup> L'uso del latino da parte dello stesso Apollonio, che non ha riscontri negli altri volgarizzamenti italiani (neanche in *C*, che pure conserva gli enigmi nella lingua originale, cf. Sacchi 2009: 265), ne conferma la profonda dottrina; è quest'ultima, d'altronde, ad essere appena stata associata alla regalità in sostituzione della saggezza (*RB*: *regi enim nihil convenit esse prudentius*, cf. Kortekaas 2004: 215).

<sup>102</sup> In *RB* *formosae filia silvae* (cf. *ibid.*: 217).

<sup>103</sup> Anticipato rispetto al verso successivo, *curro* è errore per *comitum*, cf. *ibid.*

<sup>104</sup> L'idea che siano i remi ad accompagnare la nave non si trova nella risposta di Apollonio secondo *RB*, dove il dettaglio resta in ombra; Bergamin 2005: 98 riporta le varie interpretazioni del verso, propendendo per quella che vede in *catervis comitum* i passeggeri.

<sup>105</sup> L'enigma *balneum* di *RB* viene omissso per passare direttamente al successivo *spongia* (cfr. Kortekaas 2004: 219).

<sup>106</sup> In *RB* *tument* (cf. *ibid.*).

<sup>107</sup> Interpreto *tue* come 'tutte', da avvicinare al maschile *tu'* (29.8, 35.1, 48.1).

<sup>108</sup> Mancano gli ultimi tre enigmi di *RB*, ovvero *pila*, *speculum* e *scalae*; per il diverso trattamento degli indovinelli nelle altre versioni romanze cf. Sacchi 2010: 104-6.

pieno de scientia,<sup>109</sup> perché te voli amazare? Certe tropo grandò danno e peccato è che tale homo debia morire!» 2. E prendendolo per la mane cercava de tirarlo fora de quello loco oscuro, e diceva: «Io ti prego, fa ciò che io vergine immacolata ti prego, e vene fora e sta de bona voghe, e habi speranza che Dio ti renderà e la moghe e la figlola.» 3. E cusì pregandolo lo traheva per la mane. E Apolonio turbandose levò in pedi e dete de uno pede a Tarsia vergine, la quale cascando se fece sanguinare uno zenoglo, e se fece grandò male. 4. E asetandose incoementiò fortemente a lacrimare, e piangendo diceva: «O Dio eterno, como e perché patise che io vergine sia tanto afflita de tante tribulatione e guay? Ché da l'ora che naque perfine adesso sempre sono stata piena de angustie e tribulatione. 5. Io fu' nata in el mare turbato e tempestoso, e in quella hora per li venti frigidissimi la madre mia restòe morta in la nave; e ornata dal padre mio de vestimenti regali, la pose e seròe in una casa cum XX starii d'oro.<sup>110</sup> 6. La fece ponere cusì morta sopra il mare; e poy io cum molti ornamenti e vestimente dal mio padre foe raccomandata picolina a Tranquillione e a Dionisiade, zente pessima. 7. La qual Dionisiade per invidia de la mia beleza comandò al suo servo che me occidisse; ma li pirate me defendereno da la morte, e me prendereno, e me àno venduta in questa cità.» 8. E poy forte sospirando e piangendo dise: «O Dio, redde qualche novella de Tarsia [20v] al mio padre Apolonio re de Tiro, lo quale me lasò cusì crudelmente a Tranquillione e Dionisiade, e poy may non mi vene ricercare!»

45.

1. Apolonio, sentendo tute queste parole, cognobe perfetamente che questa era soa figlola Tarsia, e cum granda voce e cum lacrime incoementiò a cridare dicendo: «Corite, corite presto, o servi mei, o amici mei, e a li dolori del padre ansiato metite fine!» 2. E la bergata, sentendo cridare Apolonio, corseno; corse anchora zusa Antinagora, e trovareno Apolonio che abrazava Tarsia lacrimando de alegra, e diceva: «Questa è la figlola mia, per la quale tanto me affligeva e mi doleva!» 3. E poy diceva a Tarsia: «Io sono Apolonio re de Tiro, lo qual ti avea ricomandata a Tranquillione e a sua moghe Dionisiade: dime figlola, como avea

<sup>109</sup> Si conferma quanto già osservato sopra (42.2) a proposito della cultura di Apollonio (RB *tantae prudentiae virum*, cf. Kortekaas 2004: 225).

<sup>110</sup> La cifra in questo caso corrisponde a quella di RB (v. *ibid.*, dove però si parla di sesterzi); cf. però 25.6, 48.9.

nome la to nutrice?» Dise Tarsia: «Avea nome Licoride.» 4. Allora Apollonio piú lacrimando cridava: «Questa è la mia unica e cara figlola Tarsia, per la quale ho gitado tante lacrime!» E presto vestiendo de vestimente regale e pretiose, e abrazando soa figlola Tarsia la ambrazava lacrimando tutavia de alegreza. 5. Antinagora principe, oldendo et vedendo tute queste cose, ancora luy grandamente lacrimava, e narava como Tarsia li diceva per ordine tute queste cose quando al era in el loco disonesto, e quanto tempo era che era in le mane de li pirate.<sup>111</sup> 6. E poy pregando Apollonio dice: «Io ti prego e coniuuro, o signore Apollonio, che tu mi doni per moghe toa figlola Tarsia. Sapi che anchora io sono principio de questa cità, e Tarsia per mia opera è anchora vergine, e per mia opera ha trovato suo padre.» 7. Apollonio dise: «Io non potería may denegare questa domanda a la tua pietade e bontade: son contento, e sapi che io feci voto non farmi tagliare la barba perfine che io l'abia maritata. 8. Ma ti prego che face vendeta del lenone che l'ha cusí mal tractata.» E Antinagora, presto intrando in el palatio, fece convocare tuti li cittadini.

46.

1. E li dise: «Cittadini e amici mei fidelissimi, sapiati che Apollonio de Tiro, signore e re potente, è venuto qua cum grande exercito de debelare questa cità per causa del lenone, lo qual avea posto Tarsia sua figlola in el loco comune e desonesto. 2. Dunda conforto<sup>112</sup> che se prenda lo lenone e se gli daga in le soe mane, e non venga altro male a la cità.» E cusí fu fato. 3. E [21r] deposita la barba,<sup>113</sup> vestito de vestimenti regali cum la corona in capo, su la piazza cum Tarsia soa figlola sedeva per tribunale.<sup>114</sup> Cum lacrime abrazando Tarsia non podeva parlare, ma Antinagora facendo tacere lo populo dise: 4. «Cittadini de Mileto, voy vedeti como Tarsia hozi è trovata da suo padre; la quale il cupidissimo lenone a noy avea vergognosamente data al nostro danno, la qual per vostra

<sup>111</sup> Cioè 'per quanto tempo era stata nelle mani dei pirati' (RB: *quantum temporis erat, quod a piratis adducta et distracta fuisset*, cf. Kortekaas 2004: 227).

<sup>112</sup> Per *confortare* v. sopra 29.7.

<sup>113</sup> L'atto di radersi (in RB *omni squalore deposita atque tonsus capite*, cf. Kortekaas 2004: 231) e di abbigliarsi implica per Apollonio non solo un ritorno alla civiltà, ma anche il recupero della condizione regale a cui aveva rinunciato per la disperazione.

<sup>114</sup> Ovvero 'nel ruolo di giudice' (dalla locuzione latina *sedere pro tribunali*, cf. *GDLI s.v. tribunale*; in RB si legge però *tribunal ascendit*, cf. Kortekaas 2004: 231).

pietade fine al presente se è conservata virgine. 5. Ma a ciò che Apolonio piú vi sia obligato, fati vindeta del lenone.» E tuto il populo ad una voce cridava: «Sia brusato vivo il lenone, e le sue richeze siano date a Tarsia!» E cusí fu fato. 6. Tarsia donò la libertade a quello rofiano che avea avuto cura de sé, e alle altre meretrice dise: «Quel guadagno che voy aveti fato per desonestate, portatilo via; e perché voy me servivati,<sup>115</sup> siati libere.»

47.

1. E poy Apolonio, levandose su, parlòe al populo e dise: «O citadini fedeli e piososi, io vi rigratio de la pietade de la quale voy aveti servata mia figlola Tarsia, per la quale zà sono tornato da morte a vita. 2. E per remunerarvi in qualche cosa, io vi dono cinquanta pesi d'oro.»<sup>116</sup> E li citadini feceno una statua de metallo como Apolonio teneva lo pede sopra il capo del lenone; in la quale statua era scripto: 3. «Ad honore de Apolonio e de Tarsia virgine soa figlola.» E infra pochi iorni Antinagora sposè Tarsia cum grandò gaudio de tuta la cità.

48.

1. E poy volendo tornare a la soa patria cum Tarsia soa figlola e cum Antinagora suo genero passando per Tarso, una nocte li aparse in sompno uno bello ioveno,<sup>117</sup> lo quale dise: 2. «Apolonio, descende in Epheso, e intra in el tempio de Diana, e lí narra tu' li toy casi e desfortune in presentia del tuo genero e de toa figlola innocente.» Apolonio desvegliandose dise la visione al genero e a la figlola; li quali diseno: «Fa, padre, quel che te piace.» 3. E voltando il camino navigareno in Epheso; e descendendo in la cità intrareno in el tempio de Diana, unda la moge de Apolonio era principesa e retrice del tempio; a la quale fu dito como era venuto in el tempio uno certo re cum suo genero e cum la figlola

<sup>115</sup> Nella *HA* Tarsia fa riferimento alla schiavitù condivisa con le altre meretrici (*RB*: *quia servistis mecum, liberae estote*, cf. *ibi*: 233); il testo volgare sembra dipendere dalla caduta di *-cum* nel modello.

<sup>116</sup> Il riferimento all'unità ponderale è già della *RB*: *aurum (auri) pondo L dono* (cf. Kortekaas 2004: 235), dove però l'oro era offerto per restaurare le mura della città.

<sup>117</sup> L'apparizione onirica è descritta da *RB* (e da *RS*) con le parole *vidit in somnis quendam angelico vultu* (cf. Kortekaas 2004: 237, e Kortekaas 2007: 807-11 per l'ipotesi che in origine fosse Artemide stessa a indirizzare il protagonista verso il proprio santuario), con una sfumatura cristiana che non è colta dal volgarizzatore, mentre gli altri testi italiani parlano esplicitamente di un angelo (cf. Sacchi 2009: 171, 239, 319).

cum grandi doni. 4. E presto se abiglòe de prede pretiose e de [21v] vestimente de porpora, e vene in el tempio acompagnata de chori de virgine. Era tropo bella, e per lo grandò amore de la soa castidade tuti dicevano che era tropo amica de la dea Diana. 5. La qual vedendo, Apolonio, Tarsia e Antinagora se gli inzenoglareno dinanci, perché era tanto bella che pariva esser la dea Diana; la qual, facendo aprire il sacrario, lassòe intrarci Apolonio cum la soa famegla. E poy che ebe fata la soa oblatione, incomentiò a dire: 6. «Io sono nato de re, e sono giamato Tiro Apolonio. E quando foe docto in ogni scientia declaray la questione del re Anthioco a ciò che io avesse soa figlola in matrimonio, ma luy non mi la volse dare perché era diventato marito de quella de chi era padre,<sup>118</sup> e cercava de farmi morire. 7. E io fugendo da le soe mane tanto caminay che pervene al rey Archistrate, lo quale me recevete cum tanta pietade che mi donò soa figlola in matrimonio. 8. E poy desiderandome de andare a prendere il regnamo mio cum mia mogle, camminando per il mare vene a parturire questa mia figlola Tarsia, e lei restòe morta. 9. Et io cum lacrime la ornav de vestimenti regali, e cum C ducati<sup>119</sup> la fece serare in una casa giusa, e la fece dare a le unde del mare cum quelli denarii, a ciò che chi la trovase dignamente la podesse sepolire. E poy questa mia figlola Tarsia ricomanday a zente iniqua. 10. Ché poy che hebe stato anni 14 in Egipto a piangere la morte de la mia cara mogle, ritornay per prendere e per maritare mia figlola; e quelli a chi l'avea ricomandata mi diseno che al era morta. E finalmente credendo che fusse morta, piangendo, io l'ò trovata viva.»

49.

1. Or oldendo Archistrates, retrice del tempio, moglie de Apolonio, tute queste cose, se levòe de cathedra, corse abrazare Apolonio. E Apolonio, non cognoscendo che fuse la soa mogle, se tirava indreto e non era ardito de abrazare ley. 2. Allora ley cum grande lacrime e cum granda voce dise: «Io sono Archistrates tua mogle, figlola del re Archistrates!» E abrazandolo diceva: «Tu sei Tiro Apolonio, marito mio caro! Tu sey il

<sup>118</sup> Nelle parole che accennano con delicatezza all'incesto compiuto da Antioco con la figlia si percepisce un'eco dell'enigma che il re di Antiochia pone ai pretendenti all'inizio della *HA*, e che Apollonio risolve brillantemente (*RB*: *Scelere veor, maternam carnem vescor, quero fratre[m] meum, matris meae filium, uxoris meae virum, nec invenio*, cf. Kortekaas 2004: 111).

<sup>119</sup> Per l'oscillazione della cifra v. note a 25.6, 44.5.

mio dolce maistro, lo quale me ay insegnato sonare de li instrumenti! 3. Tu sei il naufrago il quale tanto amay, non per libidine ma per la toa scientia! E questa è la mia [22r] figlola!» E d'alegreza tuti insemma piangevano. 4. E per tuto Epheso per festa se cridava como Apolonio re de Tiro avea trovato sua moge Archistrate, la quale loro teneveno per summo sacerdote de Diana.<sup>120</sup> Tuta quella cità era in festa, faceveno grandi trihumphi e conviti ad Apolonio. 5. E poy luy cum la moge, cum la figlola e cum Anthinagora suo genero montando in nave per andare piglare possessione del regnamo de Anthiochia, e passando per Tiro, ordinò lí re Antinagora suo genero.<sup>121</sup>

50.

1. E poy caminando tuti insemma veneno a Tarso cum exercito regale e grando. E fece prendere Tranquillione e Dionisiade sua moge e li fece menare denance a sé in presentia de tuta la citade e dise: 2. «O citadini amantissimi,<sup>122</sup> io vi domando se Tiro Apolonio vi fece may male né despiacere.» E li citadini tuti a una voce cridaveno: «Tu sei stato a noy rei e padre bono, e te voglamo per padre e per nostro re; tu sey quello che noy liberasti da la fame.» 3. Apolonio dise: «Sapiati che io avea ricomandato mia unica e cara figlola a Tranquillione e a Dionisiade sua moge, e non mi l'ano volsuta rendere.» E la scelerata Dionisiade respose: 4. «Tu bene dice, signore Apolonio, che non te l'abiamo restituita, perché ella è morta, e tu medesimo ay veduto il sepulcro e ay lecto lo epitafio.» Allora Apolonio fece venire a la presentia de tuti soa figlola Tarsia, la qual dise a Dionisiade: 5. «Io ti saluto revocata da la morte!» E Dionisiade vedendo Tarsia restòe fora de sé; e tuti li citadini, li quali credevono che fosse morta, se maraveglaveno e tuti avevano grandio gaudio. 6. E Tarsia se fece menare denanze il servo vilano, e gli dise: «Tophilo, a ciò che io ti perdona, confessa qua giaramente chi ti comandòe che tu me occidisse.» Theophilo respose: «Foe la mia madona Dionisiade.» 7.

<sup>120</sup> Per la connotazione pagana del culto v. sopra 27.8.

<sup>121</sup> Nella *HA* il capitolo termina con la partenza della famiglia, mentre all'inizio del successivo si assiste all'arrivo ad Antiochia e quindi a Tiro (cf. Kortekaas 2004: 241); in volgare la sequenza degli spostamenti sembra invertirsi e i due periodi vengono accorpati, costringendo a introdurre una suddivisione differente. Si noti inoltre in apparato come la frase «ordinò lí re Antinagora suo genero» sostituisca una soluzione diversa, «vi lasòe suo genero in suo loco cum soa f<igla>» (RB: *constituit regem loco suo Athenagoram generum suum*).

<sup>122</sup> Il participio qui ha valore passivo, 'amantissimi', cf. *TLIO s.v. amante*.

Alora presto li citadini feceno lapidare Tranquillione e Dionisiade; e anchora volevano occidere Theophilo, ma Tarsia non volse dicendo: «Se quando mi volea occidere non mi avesse dato uno poco de spatìo a orare como lo pregay, aúra non vederesti.»<sup>123</sup> Tute le riccheze de Tranquillione foreno date a Tarsia.

51.

1. Apolonio rigratiòe li citadini, li quali tuti erano alegri [22v] de Apolonio. E poy Apolonio, poy hebe stato lí sey meisi cum soa mogle, cum soa figlola e lo genero, navigò a Repentapoli al suo socero Archistrate re. 2. Lo quale de la lor venuta facendo granda festa fece fare grandi triumphhi; e siando vegio ordinò Apolonio rei in el suo regnamo, e soa figlola Archistrate regina. 3. E tanto era pieno de letitia vedendo Apolonio suo genero cum soa figlola e cum loro figlola Tarsia e il suo marito Antinagora, che siando vegio morí in le loro braze de letitia.<sup>124</sup> 4. Uno iorno, andando Apolonio a spatìo su la ripa del mare, vide quel piscatore lo qual una volta lo avea ricevuto nudo e naufrago, e comandò a soa zente che lo prendeseno e gli lo menaseno al palatìo dinance. 5. Lo qual piscatore, vedendose cusí menare da li cortesani, se credeva esser morto. Apolonio lo menòe dinance a la regina Archistrates e gli dise: «Cara regina mia, questo è il mio donzelo,<sup>125</sup> questo è quello che me naufrago recetòe e me donò la mitade del suo gabano e me fece venire dal re.» 6. E poy voltandose al piscatore dise: «O vegiarellò piatoso, sapi che io sono Apolonio rei de Tiro, al quale una volta donasti mezo il tuo gabano per coprirme, che io era nudo scampato dal mare. Et ecco, io ti dono ducenti stari d'oro.» 7. Et gli donò servi e ancille, e lo fece conte. E poy simelmente fece a quello navarolo che li avea nuntiato la morte del

<sup>123</sup> Poiché Tarsia si rivolge all'assemblea dei cittadini di Tarso, la frase sembra da intendere 'adesso non mi vedreste qui fra voi?' (per *aúra* v. le *Annotazioni linguistiche*); il confronto col latino non offre appigli (RB: *modo vestra pietas me non defendisset*, cf. Kortekaas 2004: 245).

<sup>124</sup> Questa morte improvvisa provocata dall'emozione produce un incremento di *pathos* rispetto alla HA, dove il re Archistrate ha modo di passare un anno intero assieme alla famiglia ritrovata prima di spegnersi (cf. *ibi*: 247).

<sup>125</sup> In RB *paranymphus*, con accenno implicito al fatto che il pescatore, dopo aver prestato le prime cure ad Apollonio sulla spiaggia di Cirene, lo aveva sollecitato a recarsi alla città, dove più tardi avrebbe incontrato la futura moglie (cf. *ibid.*).

re Anthiocho.<sup>126</sup> De la mogle soa, figlola del re Archistrate, generòe et hebe uno figlolo, lo quale constituí re in el regnamo suo. 8. Vise cum la regina in granda pace anni 74, e tenete sempre in pace e godete lo regnamo de Anthiochia, et quello de Tiro e quello del suo socero Archistrates, cioè lo regnamo de Cirene. 9. De le soe desfortune e de tute le soe prosperidade ne fece doy libri: l'uno pose in el tempio de Diana, l'altro in soa libreria. E poy finite soa vita in bona vegleza.

### 5. APPARATO

25.4 respose] [..]spose lo quale piasamente] [.....]atosamente mare<sup>2</sup>] [..]re  
 25.5 parte<sup>2</sup>] par[.] 25.7 expendi] [..]pendi 25.8 socero] genero 26.4 sepultura<sup>1</sup>] sepuluro voglo] *praem.* gli 26.7 aduncha] aducha prende] p[...]de 26.8 delicamente] delicamete 28.4 laso Licorida, nutrice] laso ~~la nutrice sua~~ Licorida ~~la quale /n/ara bona cura de la mia figlola~~ nutrice 28.5 non] *iter.* non 29.6 ungie] engie 29.7 statua] statura *corr.* statua 30.1 mia nutrice] mia ~~figlola~~ S nutrice 31.1 Dionisiade] Diosniade 31.6 monumento] momento 32.1 vedendo] *praem.* ~~ved~~ 32.6 Tarsia] *praem.* ~~Apoloni~~ 32.8 a] *praem.* ~~ad~~ 33.2 offerse] *praem.* gli 33.3 daràne] darne 33.5 gitandosi] gitando volesse] vole 34.3 mo'] uno 35.1 lenone] *add.* ~~Dicendo~~ E 35.3 a] al 36.1 asolvarò] *add.* e ogni questione non] *suppl.* 37.7 morta] morto 39.9 segnore] signora 40.2 ornato] orna | ornato 40.9 redimerò] remero 41.2 grandamente] gradamente 41.3 si] ti lacrime] lacrimo 41.6 daròe] *suppl.* 41.7 sapray] saray intenderle] *corr.* intenderee 42.1 v. 2 tacitus] *suppl.* 42.2 poi] pi 43.1 v. 6 nulla] *praem.* ~~silla~~ 44.3 per] *praem.* ~~ms~~ 44.5 XX] XX<sup>ti</sup> 45.4 per] p 46.2 vengà] *suppl.* 46.3 abrazando] ~~abrandzando~~ 46.6 sé] ~~msé~~ alle] le 47.2 del lenone] *praem.* ~~ad Apollonio~~ 48.2 e<sup>3</sup>] et 48.4 la<sup>2</sup>] *suppl.* 48.5 inzenoglareno] inzeno~~raglareno~~ 49.1 cathedra] *praem.* ~~eade~~ 49.3 ma] *praem.* p 49.5 ordinò] ~~vi lasoe suo genero in suo loco cum soa f~~ 50.4 presentia de] ~~so~~ presentia ~~tarsia~~ de 51.1 navigò] *praem.* ~~nago~~ 51.3 vedendo] vendendo

Luca Sacchi  
(Università degli Studi di Milano)

<sup>126</sup> Anche questo ultimo incontro di Apollonio si collega alla prima fase delle sue peripezie, e in particolare al momento in cui era stato informato da un marinaio di Tiro della morte di Antioco; nella *HA* si accennava però a un personaggio diverso, conosciuto a Tarso, che aveva avvisato il protagonista della taglia che pendeva sulla sua testa: non è da escludere in proposito una svista del volgarizzatore.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

## LETTERATURA PRIMARIA

- Bergamin 2005 = Manuela Bergamin (a c. di), *Aenigmata Symposii. La fondazione dell'enigmistica come genere poetico*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2005.
- Cornagliotti 1976 = *La «Passione di Revello». Sacra rappresentazione quattrocentesca di ignoto piemontese*, ed. con introd. e note a c. di Anna Cornagliotti, Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1976.
- Gasca Queirazza 1965 = Giuliano Gasca Queirazza, *Documenti di antico volgare in Piemonte, I. Le «Recomendaciones» del Laudario di Saluzzo*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1965.
- Gasca Queirazza 1966a = Giuliano Gasca Queirazza, *Documenti di antico volgare in Piemonte, II. Gli ordinamenti dei Disciplinati e dei Raccomandati di Dronero*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1966.
- Gasca Queirazza 1966b = Giuliano Gasca Queirazza, *Documenti di antico volgare in Piemonte, III. Frammenti vari da una Miscellanea Grammaticale di Biella*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1966.
- Kortekaas 2004 = George A.A. Kortekaas, *The Story of Apollonius, King of Tyre, a study of its Greek origin and an edition of the two oldest Latin recensions*, Leiden · Boston, Brill, 2004.
- Kortekaas 2007 = George A.A. Kortekaas, *Commentary on the «Historia Apollonii regis Tyri»*, Leiden · Boston, Brill, 2007.
- Kümmel 1906 = Karl Kümmel, *Drei italienische Prosalegenden: Euphrosyne, Eremit Johannes, König im Bade*, hrsg. nach einer Handschrift des 15. Jahrhunderts, Halle, Buchdruckerei des Waisenhauses, 1906.
- Robins 2004 = William Robins, *A fifteenth-century «Apollonio di Tiro»*, «Letteratura Italiana Antica» 5 (2004): 11-26.
- Rossebastiano 1998 = Alda Rossebastiano, *Antichi documenti canavesani: l'istanza di Cagnone di Vische al duca di Milano*, in Ead. e Anna Cornagliotti, Lucia Fontanella, Marco Piccat, Alessandro Vitale Brovarone (a c. di), *Miscellanea di studi romanzî offerta a Giuliano Gasca Queirazza*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998: 897-909.
- Sacchi 2009 = «Historia Apollonii Regis Tyri». *Volgarizzamenti italiani*, a c. di Luca Sacchi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009.
- Vitale Brovarone 1978 = Alessandro Vitale Brovarone, *La «Passione» di Vercelli: documento di uso letterario piemontese nel tardo Quattrocento*, in Gianrenzo P. Clivio, Giuliano Gasca Queirazza (a c. di), *Lingue e dialetti nell'arco alpino occidentale. Atti del Convegno internazionale di Torino, 12-14 aprile 1976*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1978: 39-52.

## LETTERATURA SECONDARIA

- Bellone 2012-2013 = Luca Bellone, *Un nuovo contributo allo studio della koinè pedemontana: spigolature linguistiche dalla «Vita della Beata Caterina da Racconigi» (1522-1525)*, «Archivio per l'Alto Adige» 106-107 (2012-2013): 17-34.
- Berruto 1974 = Gaetano Berruto, *Piemonte e Val d'Aosta*, Pisa, Pacini, 1974.
- Buono 1998 = Benedict Buono, *Note sulla lingua cancelleresca sabauda nel Cinquecento da documenti dell'Archivio di Stato di Simancas (1531-1561)*, «Studi Piemontesi» 27/2 (1998): 479-90.
- Cornagliotti 1990 = Anna Cornagliotti, *La diffusione e l'uso dell'italiano in Piemonte dal Quattrocento al Cinquecento: la koinè nord-occidentale*, in Glauco Sanga (a c. di), *Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento*. Atti del Convegno di Milano e Pavia, 25-26 settembre 1987, Bergamo, Lubrina, 1990: 269-308.
- Cornagliotti 2006 = Anna Cornagliotti, *Un «Fior di virtù» dell'Italia nord-occidentale*, in Pietro G. Beltrami, Maria Grazia Capusso, Fabrizio Cigni, Sergio Vatteroni (a c. di), *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, Pisa, Pacini, 2006, 2 voll., vol. I: 449-61.
- di Sant'Albino 1859 = Vittorio di Sant'Albino, *Gran dizionario Piemontese-italiano*, Torino, dalla Società l'Unione Tipografico-Editrice, 1859 [rist. anast. Savigliano, L'Artistica Savigliano, 2000].
- Ferraro 1889 = Giuseppe Ferraro, *Glossario monferrino*, Torino, Loescher, 1889.
- FEW = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Wortschatzes*, I, Bonn, Kloop; II-XX, Basel, Helbing & Lichtenhahn, poi Zbinden, 1944-1965.
- GLDI = Salvatore Battaglia (dir. da), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2002.
- Klebs 1899 = Elimar Klebs, *Die Erzählung von «Apollonius aus Tyrus». Eine geschichtliche Untersuchung über ihre lateinische Urform und ihre späteren Bearbeitungen*, Berlin, Reimer, 1899.
- Levi 1927 = Attilio Levi, *Dizionario etimologico del dialetto piemontese*, Torino · Milano · Firenze · Roma · Napoli · Palermo, Paravia, 1927.
- Marazzini 1992 = Claudio Marazzini, *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*, in Francesco Bruni (a c. di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 1992: 1-44.
- Ponza 1830-1832 = Michele Ponza da Cavour, *Vocabolario piemontese-italiano*, Torino, dalla Stamperia Reale, 1830-1832, 2 voll.
- Raynouard 1836-1845 = François Raynouard, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des Troubadours*, Paris, Silvestre, 1836-1845 [rist. Heidelberg, Winter, 1929 ss.].
- Sacchi 2010 = Luca Sacchi, *Variazioni enigmatiche per «Apollonio di Tiro»*, «L'im-

- «magine riflessa» n.s. 19 (2010): 93-117.
- Sacchi 2013 = Luca Sacchi, *Un volgarizzamento italiano inedito della «Historia Apollonii regis Tyri» dalla collezione di Hermann Suchier*, «Carte Romanze» 1/2 (2013): 251-73.
- Sacchi 2014 = Luca Sacchi, *Da Mitilene a Parigi: una riscrittura in ottave della «Historia Apollonii regis Tyri»*, in Gabriella Albanese, Claudio Ciociola, Mariarosa Cortesi, Claudia Villa (a c. di), *Il ritorno dei Classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, in c. s.
- Salvioni 1904 = Carlo Salvioni, *A proposito di due voci piemontesi*, «Rendiconti del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» s. II, 37 (1904): 522-34 [ora in Id., *Scritti linguistici*, II. *Dialettologia e linguistica storica*, a c. di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggin, Paola Vecchio, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008: 378-90].
- Sanga 1990 = Glauco Sanga, *La lingua lombarda. Dalla koinè alto-italiana delle Origini alla lingua cortegiana*, in Id. (a c. di), *Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento*. Atti del Convegno di Milano e Pavia, 25-26 settembre 1987, Bergamo, Lubrina, 1990: 79-112.
- Stella 1994 = Angelo Stella, *Piemonte*, in Luca Serianni, Pietro Trifone (a c. di), *Storia della lingua italiana*, III. *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994: 75-105.
- TLIO = Paolo Squillaciotti (dir. da), *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile on line all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> (ultima consultazione 23 giugno 2014).

RIASSUNTO: Un manoscritto del XV secolo oggi conservato alla Rare Book and Manuscript Library presso la Pennsylvania State University di Philadelphia conserva un volgarizzamento acefalo fin qui inedito della *Historia Apollonii regis Tyri* di area italiana nord-occidentale. L'edizione critica del testo è preceduta da un breve profilo della traduzione, particolarmente fedele alla fonte latina anche nei dettagli in genere modificati dagli autori medievali, e da un esame linguistico che mette in evidenza sia la prevalenza dei tratti di *koine* italiana settentrionale sia gli indizi di una provenienza piemontese.

PAROLE CHIAVE: *Historia Apollonii regis Tyri*, volgarizzamento, edizione critica.

ABSTRACT: A manuscript owned today by the Rare Book and Manuscript Library of the Pennsylvania State University in Philadelphia contains, among other texts, an acephalous vernacularization of the *Historia Apollonii regis Tyri* from north-west Italy till now unpublished. The critical edition is introduced by a brief outline of the translation, particularly accurate even in details normally modified by medieval authors, and a linguistic study which points out the predominance of features belonging to the north-italian *koine* as well as some clues of a Piedmontese origin.

KEYWORDS: *Historia Apollonii regis Tyri*, vernacularization, critical edition.